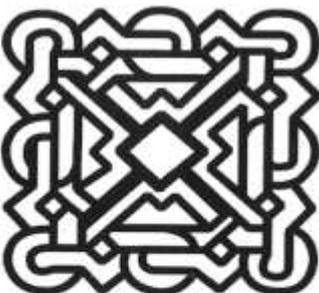


CARLO ZANZI



Una presenza
mai venuta meno

Percorsi e storie della fede
in Velate nel Novecento



NICOLINI EDITORE

LA PARROCCHIA DI VELATE NEGLI ANNI 1899-1936

Un giovane sacerdote, dalle idee chiare

Il 7 Febbraio 1899 Velate è in lutto: muore don Gaetano Cortellezzi, parroco stimato. Con lui si spegne il XIX secolo. Lascia il posto al sacerdote che accompagnerà la parrocchia nei primi quattro decenni del XX secolo: don Leopoldo Campiglio.

È il 27 Agosto 1899 quando i velatesi raggiungono Robarello e conducono in processione il novello parroco fin sul sagrato di piazza S. Stefano, e da lì in chiesa. Don Leopoldo non ha ancora 34 anni, ma esterna da subito il suo carattere: deciso, addirittura "furioso" (secondo un'espressione raccolta ascoltando chi l'ha conosciuto personalmente), ma nel contempo sensibile ai bisogni dei suoi parrocchiani.

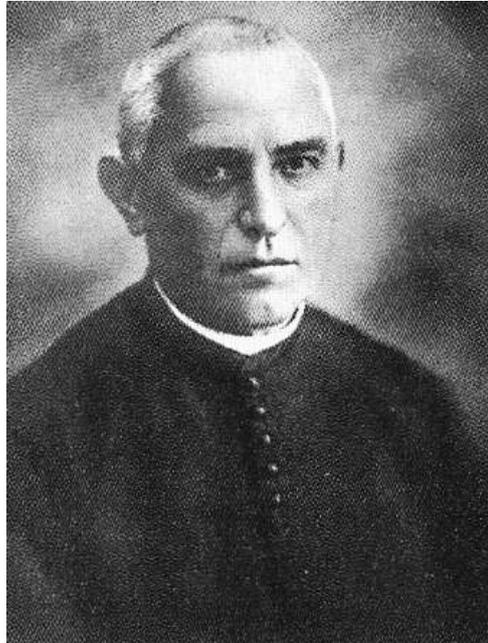
Don Leopoldo è un parroco d'azione, più che un predicatore eccelso. Si serve del pulpito per richiamare al rispetto del volere di Dio, all'occorrenza eleva il tono della voce, picchia i pugni, non risparmia qualche scappellotto e tirata d'orecchie ai ragazzi, ma sa recuperare nel rapporto personale la fiducia e la stima della gente. I "vecchi" ricordano la sua sensibilità verso gli ammalati. Non di rado si presenta al loro capezzale con una bottiglia di "grimèl" (vino locale piuttosto aspro e di bassa gradazione), indicandolo come toccasana per la guarigione.

Don Leopoldo è un sacerdote intraprendente e molto attivo. Fuma il toscano, produce personalmente il vino, fa allevare i bachi da seta a famiglie velatesi che usufruiscono di terreni del beneficio parrocchiale, ama il lavoro dell'orto, sperimenta in prima persona le potature, le semine...

Agli albori del '900 gli abitanti di Velate erano per lo più muratori e contadini. Partecipavano in massa alle funzioni liturgiche



*La chiesa parrocchiale di S. Stefano Protomartire.
Così la vide per la prima volta, alla fine dell'800,
don Leopoldo Campiglio.*



Sacerdote don Leopoldo Campiglio, parroco.

Leopoldo Campiglio nasce a Comabbio, pieve di Besozzo, il 19 Dicembre 1865. Viene battezzato il 26 Dicembre 1865. Studia nei Seminari diocesani e viene ordinato sacerdote il 15 Giugno 1889. Quella stessa estate è mandato coadiutore a Comabbio, in aiuto allo zio don Leopoldo Girelli, infermo. Il 28 Giugno 1896 è mandato coadiutore a Capronno d'Angera. Il 18 Aprile 1899 è nominato parroco, e il 27 agosto 1899 fa il suo ingresso nella parrocchia di Santo Stefano protomartire in Velate. Vi rimane sino al giorno della sua morte, il 16 Febbraio 1936.

e amavano i loro preti. Il rispetto per l'uomo di Dio, superiore per istruzione, per beni materiali e spirituali, era un atteggiamento diffuso, conseguente anche al clima culturale e sociale di quel periodo.

La vita religiosa di allora, ritmata da solenni e frequenti celebrazioni liturgiche, era anche una delle pochissime occasioni di festa, di incontro. Era momento di preghiera, fede, ma parimenti costituiva un diversivo alla quotidianità che parlava il linguaggio di un lavoro non sempre gratificante. I muratori non avevano occupazione durante la stagione invernale, e i campi producevano appena il necessario per vivere decorosamente.

Agli inizi del '900 Velate appariva piuttosto isolata dalla vita e dalle nuove istanze della città. I moti proletari, l'ondata socialista lambiva appena il paese, che rimaneva nel suo complesso fedele alla Chiesa e a chi la guidava.

Le opere "spirituali"

Dovendo riferire dei 37 anni di vita pastorale svolta da don Leopoldo a Velate, preferiamo partire dalle sue opere "spirituali", benché sia più facile ricavare dalla "Cronaca" le opere "materiali". E se è vero che una parrocchia senza chiesa, senza oratorio, senza strutture è impossibilitata a svolgere il suo servizio fraterno, è altrettanto vero che il sacerdote è anzitutto uomo di fede, mandato dal Padre per la cura delle anime.

La "Cronaca" di quel periodo, redatta da don Leopoldo con molta precisione e in ottima calligrafia, ci fa sapere che il parroco diede vita e consistenza canonica a numerose associazioni. Fra queste ricordiamo:

- le Pie Unioni dei Luigini e delle Figlie di Maria (nel 1902)
- la Confraternita del S.S. Sacramento (nel 1905; ma pare abbia un'origine ben più antica, addirittura risalente ai tempi di San Carlo)
- la Congregazione della Dottrina Cristiana (nel 1905)
- l'Apostolato della Preghiera (nel 1906)
- la Pia Unione della Sacra Famiglia (nel 1909)
- l'Unione Giovani Cattolici Velatesi (nel 1910)
- la Congregazione del Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi (nel 1922)
- le Associazioni uomini e donne di Azione Cattolica (nel 1930).

Tutte queste Congregazioni e Associazioni avevano un loro statuto, una loro divisa, partecipavano in gruppo alle funzioni, svolgevano un compito particolare e seguivano una specifica dottrina (la domenica pomeriggio in San Domenico), animando la vita religiosa della parrocchia.

Momenti di particolare intensità spirituale erano le Sante Missioni, che don Leopoldo non trascurò. A partire dal 1906, ogni dieci anni (1916, 1927, 1936) chiamava in parrocchia i padri oblato missionari di Rho, dotti e vigorosi predicatori che si trattenevano in paese 8-10 giorni, indicando dal pulpito le esigenze della fede e l'urgenza della conversione. Don Leopoldo si spese proprio in occasione delle Missioni del 1936.

Non vanno poi sottaciute le Visite Pastorali. Sua Eminenza Andrea Carlo Card. Ferrari, Arcivescovo di Milano, salì a Velate nel 1903, nel 1907, nel 1912 e nel 1918. Nell'Agosto del 1931 Velate accolse Sua Eminenza Alfredo Ildefonso Card. Schuster.

I vescovi amministravano il Sacramento della Cresima, ascoltavano i saluti e le testimonianze delle diverse realtà e redigevano un elenco dei lavori da eseguire per la conservazione e la sistemazione delle opere della parrocchia.



*Maestra e scolaresca, in una foto dei primissimi anni del '900.
La classe è assai numerosa: oltre cinquanta gli alunni!*

Marzo 1929: ai piedi della scalinata di S. Stefano, un cinquantesimo di nozze con sposi, figli, nipoti, pronipoti e amici a festeggiare la lieta ricorrenza.



In riferimento alle Visite Pastorali (e alle feste in genere), va ricordata una caratteristica di don Leopoldo: in occasione delle grandi ricorrenze sapeva coniugare la buona riuscita del momento religioso con una "sostanziosa" accoglienza intorno alla tavola. Tutti gli intervistati ricordano con quanta disponibilità i parroci del circondario accogliessero gli inviti alle feste di Velate (recapitati a mano), ben sapendo che non sarebbero rimasti "a bocca asciutta".

Si racconta poi che in occasione di una Visita Pastorale del Cardinal Schuster, ben noto per la sua santità e per le sue rinunce ad ogni gratificazione alimentare, don Leopoldo e gli altri invitati dovettero darsi un contegno, riducendo di molto il numero e la consistenza delle portate. Appena l'Arcivescovo partì tutti si precipitarono nuovamente a tavola per completare il pranzo, come si conveniva. Le suddette memorie sono tramandate da coloro che dovevano accontentarsi di immaginare tali pranzi, favoleggiandone al termine delle funzioni liturgiche sul sagrato di piazza S. Stefano.

Il ritorno del coadiutore

Degno di menzione è il ritorno di un secondo sacerdote a Velate. Riporto testualmente quanto scritto dal parroco sulla "Cronaca" parrocchiale: *"Come si potè avere un Coadiutore.*

Dopo che per legge del Regno d'Italia vennero tolti a questa parrocchia di S. Stefano Protomartire i beni temporali delle Cappellanie di S. Cattarina di Velate, di S. Cattarina di Fogliaro di Velate, di S. Giuseppe di Velate e di altri legati, la parrocchia rimase con un sacerdote solo... E queste leggi sono chiamate del mondo civile e giuste?!? Per mancanza di mezzi pertanto non si poteva provvedere la parrocchia di un secondo sacerdote. Solo dal 1905 in avanti il parroco Campiglio P. te Leopoldo potè procurare a comodo della popolazione una seconda Messa nei giorni festivi per tre mesi all'anno (Luglio, Agosto, Settembre), cioè nel tempo della villeggiatura, mercè offerte spontanee di buone persone villeggianti... Nel 1913 finalmente si potè procurare alla parrocchia un Sacerdote Coadiutore sempre mercè offerte spontanee e specialmente mercè l'offerta di pia persona, che volle rimanere e rimane sconosciuta... Sua Eminenza Andrea Carlo Card. Ferrari, Arcivescovo di Milano, il 7 Luglio 1913 assegnava... il Coadiutore nella persona di Rubini D. Giuseppe... Velate Varesino, 9 Dicembre 1913

P. te Leopoldo Campiglio Parroco"

La guerra e ragioni di salute privarono ben presto Velate del nuovo coadiutore.

Il 20 Agosto 1915 don Rubini venne sostituito dal Sac. Motta D. Guido di Milano, già coadiutore a Turbigo e che resterà a Velate fino al 1918.

Nello stesso periodo il parroco stabilì di celebrare "una Messa feriale e settimanale nell'Oratorio di S. Caterina in Fogliaro". Don Leopoldo decise di fissarla *"il venerdì a ora molto mattutina cosicché la Messa fosse terminata a tempo di lasciar comodo alla popolazione di recarsi alla giornata di lavoro"*. Nel 1931 fu nominato coadiutore a Velate don Emilio Nicora che resse la "capellania" di Fogliaro per un anno. Nel 1932 prese il suo posto don Carlo Tonetti, ufficialmente con l'incarico di coadiutore, ma di fatto capellano residente a Fogliaro di cui divenne parroco nel 1947.



Il tram alla fermata di Velate Fogliaro. La realizzazione della linea tramviaria contribuì all'edificazione di ville e all'aumento della popolazione, soprattutto nella zona di Fogliaro.

Le opere "materiali"

Il parroco riassume in sé una pluralità di mansioni. Si sostiene che se un parroco non può dedicarsi totalmente alle cure "spirituali", ciò dipende dalla scarsa collaborazione dei laici. Questo può essere vero, ma resta il fatto che un parroco è un po' amministratore, un po' restauratore, un po' architetto, un po' ingegnere, un po' tutto.

Don Leopoldo non sfuggì a tale ampiezza di competenze. Gestì vendite e permutate di terreni, sistemò edifici e ne costruì di nuovi, salvaguardò a fin di bene le mura e le suppellettili della parrocchia. Tutto è registrato con precisione sulla "Cronaca". Nell'impossibilità di stendere un resoconto esauriente, spulciamo qua e là limitandoci ai lavori più significativi.

Nel 1887 il parroco don Gaetano Cortellezzi era riuscito nel proposito di allungare di circa 8 metri la chiesa parrocchiale, benché alcuni amministratori comunali si fossero opposti ai lavori. Don Leopoldo completò la sistemazione del pavimento, facendo in pietra anche la parte di chiesa aggiunta dal parroco predecessore, che aveva conservato lire 1.000 proprio a tale scopo.

Fu don Leopoldo a portare la luce elettrica nella navata della chiesa parrocchiale, a sostituire il castello di legno delle campane con uno in ferro e ghisa.

Nel 1924, nella ricorrenza del suo 25° di parrocchia, rinunciò a qualsiasi dono personale, esternando il desiderio di poter abbellire la chiesa. Era nota la sua intenzione di aprire le quattro finestre "a tramontana" (chiuse a muro) e di cambiare le altre quattro "a mezzogiorno". Si raccolsero lire 24.000, quanto occorse per le otto finestre, a vetri istoriati e cotti, che raccontano i tratti salienti della vita di Santo Stefano.



Le 4 finestre del lato nord della chiesa, aperte da don Campiglio nel 1924. In alto a sinistra: S. Stefano viene cacciato dalla città. In alto a destra: Il Santo lapidato. In basso a sinistra: Gamaliele indica la tomba. In basso a destra : Il ritrovamento del corpo del Santo.

Le 4 finestre del lato nord della chiesa, aperte da don Campiglio nel 1924. In alto a sinistra: S. Stefano viene cacciato dalla città. In alto a destra: Il Santo lapidato. In basso a sinistra: Gamaliele indica la tomba. In basso a destra : Il ritrovamento del corpo del Santo.



Negli anni 1910-1911 don Leopoldo si interessò particolarmente l'antica parrocchiale, la chiesa dei S.S. Ippolito e Cassiano. Vennero assicurati i muri con grossi tiranti in ferro, venne intonacato a nuovo il campanile, vennero rifatti i tetti. Nel 1928 furono rinnovati il pavimento e la porta.

Per non incorrere in dimenticanze tralascio di indicare i nomi dei numerosi benefattori di Velate. Per ringraziare il Signore di un figlio tornato indenne dalla Grande Guerra o spinti da altri fatti personali, questi generosi offerenti finanziarono i restauri delle cappelle laterali della chiesa di S. Stefano e di altre opere, che altrimenti non avrebbero sopportato l'usura del tempo.

I confini e gli abitanti

Sempre le "Cronache" ci informano in merito alla modifica confini parrocchiali durante i primi tre decenni del 1900. Nel 1906 la frazione denominata "la Rasa", compresa nella Chiesa di Santa Maria del Monte, venne eretta parrocchia a sé, azionando anche la cascina "Tagliata", fino ad allora della parrocchia di Velate.

Dal 1° Gennaio 1928 il Comune di Velate cessò la sua avvenenza politica finendo (insieme al Sacro Monte, a Sant'Ambrogio e altri piccoli comuni) entro i confini di Varese, promossa luogo di provincia. Questa evoluzione portò ad un aggiustala suo dei confini fra Velate e il Sacro Monte.

Nel 1929 una parte della frazione denominata "Gabana" venne unita alla parrocchia di Casciago.

Nel Dicembre 1929 la popolazione della parrocchia è così suddivisa:

<i>Velate centro coi pochi della Versagna</i>	<i>n°</i>	<i>975</i>
<i>Costa</i>	<i>n°</i>	<i>23</i>
<i>Gabana (esclusi quelli passati a Casciago)</i>	<i>n°</i>	<i>96</i>
<i>Tram</i>	<i>n°</i>	<i>45</i>
<i>Oronco (compresi gli annessi ultimamente)</i>	<i>n°</i>	<i>104</i>
<i>Fogliaro</i>	<i>n°</i>	<i>242</i>
<i>Avigno con Buscaglia</i>	<i>n°</i>	<i>164</i>
<i>Motto n° 18 - Cereda n° 16</i>	<i>n°</i>	<i>34</i>
<i>totale</i>	<i>n°</i>	<i>1.683</i>

Il commiato di don Leopoldo

Don Leopoldo redasse la "Cronaca" della parrocchia sino al 3 Dicembre 1935, pochi mesi prima della sua morte. Parlava in quelle sue ultime righe delle sontuose nozze di una famiglia nobile del luogo. Don Leopoldo biasimò l'eccessivo spreco di quel matrimonio ("tutta la piazza e la scalinata erano rivestiti di muschio naturale, e una tettoia riparava le nobili chiome lungo il tragitto dalla villa alla chiesa" ricordano testimoni attendibili) e in modo particolare la poca considerazione riservata ai luoghi di culto. Dalle frasi di don Leopoldo traspare a tinte vivaci il suo carattere, che nemmeno la malattia riuscì ad ammansire.

Ma al di là di questo episodio ci piace concludere 11 sintetico itinerario in memoria di don Leopoldo Campiglio riportando parte dell'articolo apparso sul settimanale "Luce di Varese" in data 21 Febbraio 1936:



18 febbraio 1936 è il giorno dei funerali di Don Leopoldo Campiglio. la salma del parroco, con rammarico dei velatesi, venne tumulata a Comabbio, nella tomba di Famiglia.



Immagine dei primi decenni del '900: un funerale scende lungo la via Saffi

"... Il mese scorso (don Leopoldo) era già a letto, quando un biglietto del Superiore dei Missionari di Rito gli annunciava la S. Missione. Già il degno Sacerdote pensava alla bella grazia che avrebbe dato al suo popolo prima di morire. Ed ebbe la bella sorte di morire proprio in questi giorni della Missione, circondato da una corona di Sacerdoti... "

Don Leopoldo Campiglio morì il 16 Febbraio 1936.

La salma del primo parroco velatese del XX secolo non si fermò a Velate. Venne tumulata a Comabbio, nella tomba di famiglia. Per molto tempo i parrocchiani palesarono il loro dispiacere per questo distacco: avrebbero certo preferito che il loro don Leopoldo riposasse nella terra che lo aveva accolto per oltre trent'anni.

Dal 15 Febbraio 1935 al 21 Giugno 1936 padre Masciadri divenne figura nota, rispettata e amata dai velatesi. Dapprima affiancò don Leopoldo Campiglio, assistendo e sostituendolo durante la lunga malattia, quindi preparò la parrocchia ad accogliere il nuovo Pastore. Dei 16 mesi di permanenza a Velate di padre Giovanni non molto è stato scritto, ma crediamo valga a ricordarlo questo affettuoso "Salut di Velatesi al Padre Giovanni Masciadri, vicari in partenza", stampato in data 21 Giugno 1936.

Dal Pirelli a la Tajâda
Dai tre crôs a Sant Cassân,
Velatesi, in radunada,
Pronti, in piedi, a batt i man!
 Saludèmm el nost Vicari,
 Saludèmm el nost papà,
 Che finii 'l temp necessari
 El me dev abandonà!
Saludèmmell... lu 'l va via
Col magôn, tutt piangiorent,
E num proœvom l'agonia
Del distacch in sto moment...
 Come quand el se staccava
 Dai Discepoli el Signor
 Mentre al ciel el ritornava
 Per proved anmò per lor!...
... In 'sto mond e su 'sta terra
Quanti robb che s'è cambiaâ!
Anche 'l Negus e la guerra
Saran prest dimenticâ,
 Ma la limpida memoria
 Del nost car Pader Giovann
 La starà, come una gloria,
 Nel nost cœur per ann e ann!

Lu, tant bon, zelant, piissim
Ver ritratt del bon Pastor,
Semper pront, generosissim
A soccorr ogni dolor!
 Pei malaâ pien de premura,
 Pei bambitt tutt pien de cœur,
 La salut el se trascura,
 Màgher come quei che mœur!
'Dèss l'è quâsi vintun mes
Che 'l se trova in mezz a nun,
Coi sò bei manèr cortes
'Ristocrâtich con nissun.
 Degn de gloria, d'ogni gloria
 Degn de vess cent volt prevost
 Eppur, umil, senza boria
 El se ten a l'ultim post...
Gloria a Lu! gloria sincera,
Gloria grande, e de Velà
La riconoscenza intera
Come fioeu pel sò papà!
 Che 'l Signor la ricompensa,
 Che 'l ghe daga quel che 'l vœur,
 Che 'l ghe daga gioia immensa
 Come 'l vœur el noster cœur!



Padre Giovanni Masciardi divenne figura di rilievo nella Diocesi di Milano.

Ecco come viene ricordato da don Bruno M. Bosatra, nel Dizionario della Chiesa Ambrosiana.

"Emblematico esponente del clero ambrosiano, può figurare certamente nella schiera dei Beretta, dei Broggi, dei Pozzoni, di quei sacerdoti, cioè, che per la loro straordinaria longevità e per i costumi intemerati si meritavano una generale e incondizionata venerazione, quasi altrettanti biblici

patriarchi. Era nato a Milano, da Cesare e Antonia Galli, il 29 Gennaio 1868. Dopo i corsi ginnasiali e liceali all'oratorio San Carlo di via Francesco Sforza, singolare fucina della gioventù cattolica milanese, passò al seminario teologico di porta Orientale, ma lo frequentò come esterno, avendo voluto mons. Giovanni Fontana avvalersi ancora della sua collaborazione per l'assistenza agli oratoriani. Dopo l'ordinazione presbiterale (11 Giugno 1892) trascorse i primi anni di ministero a Niguarda; successivamente, a partire dal 1896, lo incontriamo nella famiglia oblatizia: prima presso la casa San Carlo di corso Magenta e poi in una lunga serie di vicarie che gli permisero di toccare con mano e di servire con grande spirito di dedizione quasi tutte le realtà pastorali della variegata archidiocesi. Spaziò dal santuario della Madonna del Bosco alle piccole parrocchie di frontiera del limese, da Mariano Comense a Velate Varesino, dalla parrocchia cittadina di S. Andrea a quella dell'Incoronata. Durante il lungo periodo in cui resse come delegato arcivescovile la cura di Seveso-San Pietro (a partire dal 1927) ebbe l'intuizione di dar vita ad un istituto femminile con il fine precipuo dell'assistenza dei malati a domicilio e dell'accoglienza degli anziani in case di riposo. Dopo qualche anno di gestazione, nel 1932 nasceva ufficialmente la famiglia religiosa delle infermiere di S. Carlo, oggi ancora fiorente in diocesi, in sette comunità. Da tutti venerato come un santo, ebbe la gioia di incontrarsi cordialmente con il card. Montini, il 4 Giugno 1961, nella fausta circostanza dell'inaugurazione della nuova casa di riposo di Agliate (odierna casa generalizia dell'istituto). Ma i 90 anni erano stati già da tempo superati e la salute di Padre Giovanni subì un repentino declino. Ritiratosi definitivamente ad Agliate nella primavera del 1962, vi morì, premurosamente assistito dalle sue figlie, l'11 Gennaio 1963. Tumultato dapprima ad Imbersago, nel cimitero degli oblati presso il santuario della Madonna del Bosco, riposa ora a Seveso-San Pietro, in dignitosa urna marmorea, nella cappella del ricovero per anziani che da Imprende nome e che vede il diuturno impegno delle sue infermiere di S. Carlo".



Processione lungo l'acciottolato di via Lanfranconi.

**LA
PARROCCHIA DI VELATE
NEGLI ANNI 1936-1941**

La sapienza dell'uomo di Dio

Don Amatore Albuzzi fu parroco a Velate per solo 5 anni, eppure il suo passaggio lasciò il segno. Scritte di suo pugno troviamo solo 6 pagine sulla "Cronaca". Non sono quindi le carte a ridisegnarci don Amatore, ma il parere grato dei tanti che ancora lo ricordano.

Don Amatore fece il suo ingresso in Velate il 21 Giugno 1936, festa di San Luigi, accompagnato da Mons. Proserpio, Prevosto di Varese, e dal Prevosto di Tradate, don Delfino Gariboldi. Poche parole a ricordo di questa festa, e poi più nulla sino al 29 Agosto, laddove sulla "Cronaca" si parla della benedizione solenne della nuova chiesa di Fogliaro, dedicata a San Giuseppe.

Un vuoto di quasi un anno fino al 30 Giugno 1937, quando la "Cronaca" descrive, sempre succintamente, la seconda Visita Pastorale di S.E. il Cardinal Schuster.

Ma se don Albuzzi non fu amante dei resoconti parrocchiali, di sicuro sorprese i velatesi per le sue grandi doti oratorie.

Non fu facile né immediato il suo inserimento nella parrocchia prealpina di S. Stefano. Uomo abituato alla vita cittadina, dovette soffrire l'eccessiva solitudine e forse la stessa casa parrocchiale (pure sistemata e abbellita da don Leopoldo) non lo soddisfece.

In mancanza di notizie sulla carta, sono state preziosissime le confidenze di chi ancora lo ricorda. Abbiamo notato pareri non sempre unanimi. Taluni (in modo particolare la componente maschile) hanno sottolineato la sua eccessiva erudizione, che creava qualche difficoltà alle persone più semplici e abituate alle parole molto concrete di don Leopoldo.

Altri (soprattutto le donne, allora ragazze desiderose di dottrina e di conoscenza) hanno decantato le parole di don Amatore, capace di interessare per ore i suoi uditori, senza annoiarli.

"Predicava molto bene. Era sapiente, molto profondo. Molto umano...". Ecco alcune delle espressioni più ricorrenti, riportate sul taccuino durante le interviste.

Sembra comunque che dopo alcune difficoltà e incomprensioni degli esordi (gli si attribuisce la seguente frase riguardo ai suoi parrocchiani: "Siete freddi come i sassi delle vostre montagne") e dopo che il parroco aveva espresso al suo Vescovo il desiderio di cambiare destinazione, don Amatore riuscì ad affezionarsi a Velate e ai suoi abitanti, tanto che lasciò il paese a malincuore.



Sacerdote don Amatore Albuzzi, parroco.

Don Amatore nasce a Varedo il 4 Marzo 1894. Studia nei Seminari milanesi e viene ordinato sacerdote nel 1919. Fu coadiutore a Cesano Boscone fino al 1923 e poi a Tradate, dove rimane fino al 1936. Fu parroco di Velate dal 1936 al 1941. Passò poi alla parrocchia di Caponago dove si spense il 2 Marzo 1967.

Personalità diametralmente opposta al parroco che l'aveva preceduto, don Amatore puntò decisamente alle cure "spirituali" dei suoi parrocchiani. Certo non trascurò del tutto le opere materiali, ma ben poco è stato annotato. Sappiamo di sicuro che operò per la conservazione dell'antica parrocchiale dei S.S. Ippolito e Cassiano, ma di altri lavori non è fatta menzione.

Don Amatore intensificò la preparazione spirituale alle feste liturgiche tradizionali, con tridui e apposite catechesi.

A Velate erano officiate con particolare solennità le seguenti feste:

- le S. Quarantore, nel mese di Gennaio
- la Sagra di San Cassiano, che si celebrava in due momenti: il 25 Marzo si svolgeva la festa liturgica, dedicata alla preghiera, mentre la domenica "in Albis", 1^a domenica dopo Pasqua, era la festa popolare, con la tradizionale processione e l'inqanto dei canestri
- il pellegrinaggio al Sacro Monte, la 2^a domenica di Maggio
- la festa della Madonna del Rosario (festa patronale), anticipata da Ottobre alla 3^a domenica di Agosto per consentire la partecipazione ai villeggianti, che animavano le estati di Velate
- il Corpus Domini
- la processione al cimitero, nel giorno dei defunti
- le Rogazioni o benedizioni dei campi
- la festa di S. Rocco, con processione all'edicola di S. Rocco, ubicata nei pressi del cimitero.

Dalle parole dei "vecchi" velatesi intervistati, abbiamo annotato particolari interessanti, devozioni impensabili ai nostri giorni.

Prendiamo il caso della Sagra di San Cassiano, che si celebrava la domenica "in Albis". La notte che precedeva la festa alcuni fedeli giravano per le corti, invitando ad alta voce i velatesi a pregare per la Madonna e indicando anche il numero di Avemarie opportune: "Uè, ti, Giusepp, dì quater Ave Maria alla Madona...".

Frequentemente le feste erano precedute da solenni processioni, con tanto di baldacchino, ceri, rose che venivano lanciate in segno di riguardo e di devozione.

Per la Sagra di San Cassiano e per la Festa del paese (3^a domenica di Agosto), era usanza portare in processione anche le tradizionali "barelle"; le famiglie univano forze e sostanze e preparavano questi doni offrendo agnelli, conigli, torte, ceste di frutta e verdura. Le "barelle" venivano in seguito messe all'asta ed i ricchi del paese, sempre presenti alle feste, facevano a gara per alzare i prezzi e per assicurare alla chiesa un adeguato introito. Ciascuno faceva la sua parte, in una gara di generosità che accomunava un po' tutti.



Foto di gruppo davanti all'asilo di Velate, in evidenza le pettorine bianche delle Suore della Carità, giunte in paese fin dal 1917 per iniziativa dell'allora sindaco dottor Leopoldo Zambelletti.

È di quegli anni la rivalità fra Velate e Casciago, che si infervorava proprio in occasione della Sagra di San Cassiano, allorquando i giovani velatesi impedivano ai coetanei di Casciago di salire alla chiesa, gelosamente difesa. La disfida si animava con sassaiole e rincorse per i campi, allora coltivati ed oggi incementati da villette a schiera e supermarket.

Gli orari delle funzioni erano rispettosi dei ritmi del lavoro nei campi. La prima S. Messa era alle 6,30. Per le "Rogazioni" si partiva alle 5 del mattino, si pregava per la pioggia (se occorreva) o per il sole (se minacciava tempesta) e alle 7 le preghiere lasciavano il posto all'aratro e alla zappa.

Don Amatore valorizzò tutte queste feste liturgiche e tradizionali. Alcuni ricordano i suoi frequenti richiami alla puntualità; senza troppa accondiscendenza, il parroco sbarrava la porta della chiesa, lasciando sul sagrato chi giungeva fuori tempo massimo. I velatesi impararono a correre!

C'è chi rammenta un pellegrinaggio al Sacro Monte, con pochi fedeli. "Se l'anno prossimo non c'è partecipazione, non si parte nemmeno", minacciò il parroco, e l'anno seguente i fedeli accorsero numerosi.

Anche i funerali erano celebrazioni molto solenni. Seguivano il feretro i ragazzini dell'asilo e della scuola elementare. Se si trattava di un funerale di un bimbo, i coetanei venivano sollecitati a non mancare in chiesa e alla successiva processione, ricompensati il più delle volte con 5 centesimi.

Ai ragazzi spettava il compito di suonare le campane. Facevano a gara per meritarsi l'ambito incarico, diretto da un apposito responsabile che impartiva gli ordini e comminava le punizioni ai più distratti.

Oggi ben poco rimane di quei gesti e di quei riti tanto partecipati. L'espressione religiosa ha trovato altre manifestazioni. Talune processioni o sagre sarebbero attualmente improponibili, e per validi motivi. Tratteniamo però nella mente le espressioni venate di nostalgia di coloro che ci hanno raccontato queste cose. Per gli anziani velatesi i tempi sono radicalmente mutati, e non sempre in meglio.

L'asilo infantile

Suor Cornelia Stelluti, presente ormai da cinquant'anni all'asilo di Velate, arrivò in paese proprio negli anni di don Amatore. Approfittiamo di questa coincidenza e dei suoi ricordi per sintetizzare la storia dell'asilo, luogo fondamentale nell'evoluzione psicologica e religiosa dei ragazzi. Questa influenza è provata dal fatto che le persone da noi intervistate hanno dimostrato di ricordarsi particolari e aneddoti del loro tempo d'asilo, sessanta, settant'anni fa.

È ancora una volta la penna di Don Leopoldo Campiglio - aggiunta alla memoria di Suor Cornelia - che ci dice qualcosa circa la "Venuta in Parrocchia delle Suore per l'asilo infantile".

A Velate esisteva sin dal 1889 un asilo infantile, iniziato da Peri Battista e sostenuto in seguito dalla famiglia di Piatti Giuseppe. L'asilo fu diretto per molti anni dalle figlie del signor Achini Antonio, Rosa e Corinna.

Nel 1917 la signora Achini Corinna rinunciò all'incarico, e per iniziativa del sindaco di Velate, sig. Zambeletti dottor Leopoldo, vennero chiamate a dirigere la struttura le Suore della Carità. Oltre ai piccoli, le suore pensarono alle ragazze organizzando corsi di taglio, cucito e ricamo e aprendo la struttura all'oratorio festivo femminile.

Attualmente l'asilo ospita una ventina di bambini, non tutti di Velate. Ma i bambini di allora, come ricordano la loro scuola materna?

"C'era un salone fatto a gradinate" torna con la memoria uno degli intervistati, "ci sistemavano in fila, a seconda dell'età. Ai piedi della gradinata c'era un avvallamento, una specie di buca, e lì mettevano in castigo i cattivi. Ci sono finito anch'io in quel buco!".

"E che pranzi ci offrivano alla fine dell'anno!" commenta un'altra, "le signorine, le nostre maestre avevano anche la trattoria, e ci offrivano il risotto. Un risotto per quei tempi! Si mangiava benissimo all'asilo".

"Ricordo ancora il nome delle prime suore arrivate", aggiunge un terzo "la superiora era suor Daria, poi c'era suor Maria e suor Corinna".

L'addio di don Amatore

Don Amatore Albuzzi lasciò Velate alla fine del 1941 e fece il suo ingresso nella parrocchia di Caponago il 4 Gennaio 1942. I velatesi sostengono che passò "dalla padella alla brace" e che rimpianse a lungo la sua prima parrocchia. Concesso un poco di campanilismo, pare fuor di dubbio che anche don Amatore non lasciò indifferenza dietro il suo pur veloce passaggio alle pendici del Sacro Monte. Fu un sacerdote esigente, colto, che contribuì di sicuro ad elevare lo spessore "mistico ed interiore" della gente di Velate, gente semplice ma non insensibile.



Questa immagine ben evidenzia la consuetudine di far seguire i funerali anche ai bambini dell'asilo.



Rappresentanti di una Pia Unione portano in processione la statua del Bambin di Praga.

LA PARROCCHIA DI VELATE NEGLI ANNI 1942-1950

Il sacerdote della gente

A conferma della varietà dei carismi e della molteplicità dei tipi caratteriali, Velate ricevette in dono dalla Provvidenza don Enrico Alberio, 38 anni, molto dissimile da don Amatore, forse più vicino a don Leopoldo, certamente un prete unico nel suo genere.

Don Enrico espresse da subito la sua cordialità che ben si completava con la conoscenza della dottrina e degli impegni pastorali. Venne soprannominato "scigulàt" perché nativo di Rovello Porro, paese noto nel circondario per la produzione di cipolle e porri... Il fatto che i velatesi avessero scelto per il loro parroco un soprannome non sta certo ad indicare mancanza di rispetto, ma piuttosto esprime l'immediatezza e la spontaneità dei rapporti che don Enrico riuscì ad instaurare con la sua gente.

Don Alberio mai volle creare fra sé e i velatesi la benché minima distanza gerarchica. Era un sacerdote che non faceva mancare le osservazioni, le strigliate a voce vigorosa; talvolta citava casi personali addirittura dal pulpito, senza troppi convenevoli, ma nel contempo amava instaurare il clima adatto ad un dialogo fraterno sfruttando, per esempio, la strategia delle gite parrocchiali.

Molti sono gli aneddoti che lo riguardano, proprio a motivo della sua originalità: "Pastasciutta alla buonora!" soleva ripetere alle ragazze di Velate, incontrandole al mattino con il rossetto sulle labbra!



Sacerdote Enrico Alberio, parroco.

Enrico Alberio nasce ed è battezzato a Rovello Porro (Como) il 7 Dicembre 1903. È ordinato sacerdote l'11 Giugno 1927 in Duomo a Milano, dopo aver studiato nei Seminari milanesi. Viene nominato coadiutore a Castiglione Olona fino al Maggio 1932, quindi ad Azzate fino al Novembre 1934. È nominato parroco a Brunello dove resta sino al 1942, a Velate dal 1942 al 1950 e a Biurno Superiore dal 1950 fino al momento della sua morte avvenuta il 19 Gennaio 1978 in seguito ad incidente stradale.

Lo stesso ingresso a Velate fu deciso per l'I 1 Aprile 1942, un sabato pomeriggio per evitare il tradizionale pranzo della domenica, essendo molti generi alimentari tesserati e così volendo le direttive dei Superiori Ecclesiastici e Civili. *"E ciò fu molto bene: la solennità non ne perdettero affatto, che anzi fu aumentata da uno straordinario intervento di sacerdoti, liberi per la giornata feriale..."*.

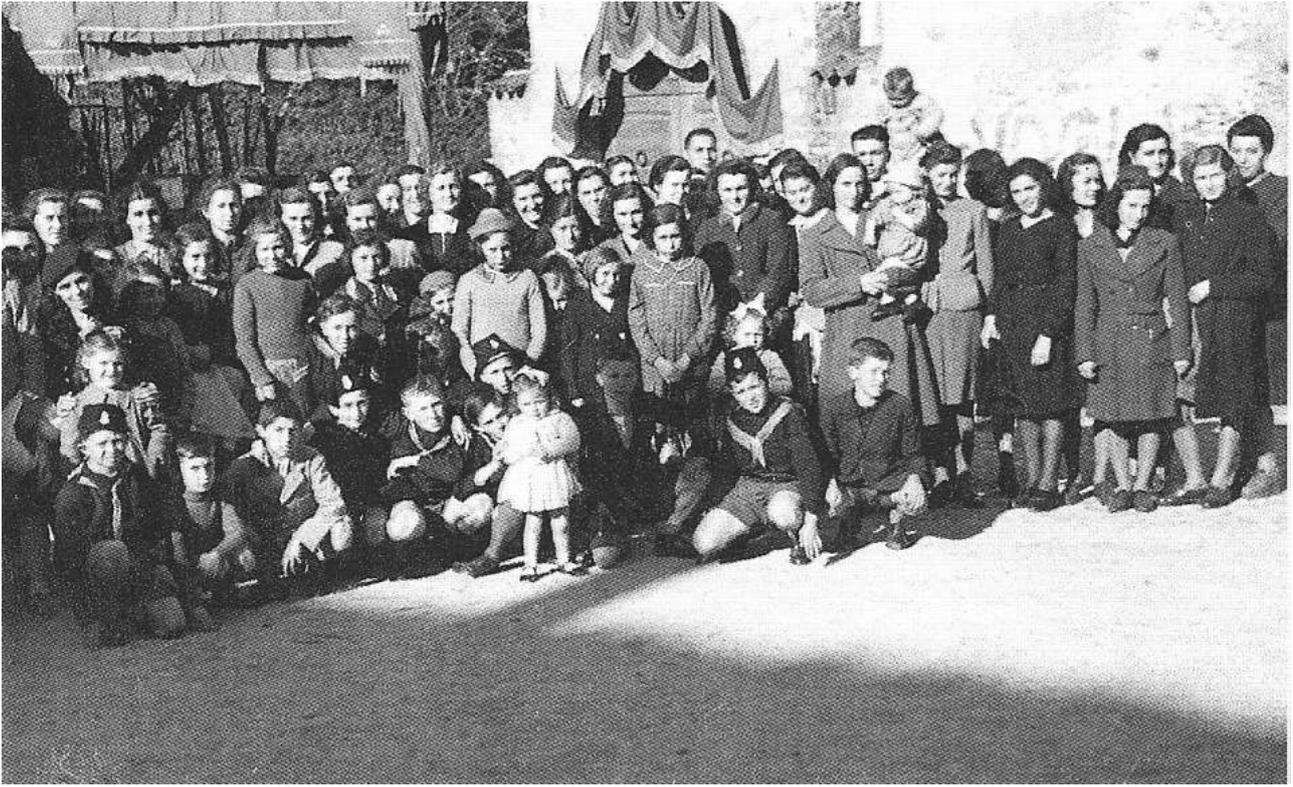
Fu poi la volta della requisizione della campane, in data 14 Novembre 1942.

Venne asportato il campanone e la 4^a campana, pari al peso di puro bronzo di kg. 2.317 e kg. 10 di ferro. Gli ordini erano di donare all'esercito il 60% del bronzo delle campane. Si legge sulla "Cronaca": *"La sera prima si fece una «campanata» di saluto per un'ora precisa, e quando le due maggiori campane partirono, le tre campanelle rimaste fra le occhiaie vuote del campanile, suonarono ancora a distesa e poi «a morto»! Fummo la prima parrocchia che dette il saluto così! Almeno servisse per la luminosa e pronta vittoria!"*.

Gli anni 1942-43 portarono i bombardamenti su Milano, e Velate si animò di "sfollati".

Il 1944 vide i bombardamenti anche a Varese. Lasciamo parlare don Enrico:

"Purtroppo la guerra, col sopravvenire degli Alleati su su per la Penisola, si avvicina a noi; ogni giorno vi è qualche velivolo avversario a perlustrare la zona, finché si arriva alla notte tragica dell'I sul 2 Aprile, domenica delle Palme, in cui per un'ora e mezzo fummo sotto un terrificante bombardamento, che cercava di colpire lo Stabilimento di aeroplani Macchi. I bombardieri facevano disordinatamente la spola tra Campo dei Fiori e Varese, gettando sulla zona più di 400 bombe."



*È il 7 Aprile del 1942, giorno dell'ingresso in Velate di don Enrico Alberio.
I velatesi attendono la processione che accompagnerà in chiesa il nuovo parroco.*

A Masnago vi furono danni gravissimi con 17 morti, da noi vi fu la casa Rappini alla Cereda danneggiata, il rustico della Cascina Broggi incendiato e qualche altro focolaio qua e là. Molto fu però lo spavento e la popolazione si ritirò terrorizzata sulla montagna, da dove si vedeva Masnago e la prossima zona di Varese in fiamme. Anche il parroco, correndo verso un incendio in bicicletta, finì in una buca di bomba, con poco danno. Non essendo riusciti alla prima prova a distruggere la «Macchi», i nemici vennero ancora a mezzodì della domenica 30 Aprile a completare l'opera, ed allora riuscirono a centrare la «Macchi», polverizzandola. Purtroppo vi furono altri 150 morti di Masnago e Varese. Per noi solo grande spavento per le terrificanti scene apocalittiche e giustamente la popolazione attribuì la nostra totale preservazione alla protezione della Madonna di S. Cassiano, presso cui si portò un quadro ex-voto commemorativo, opera del pittore comparrocchiano Paolo Bozzi...".

Finalmente giunge il 25 Aprile 1945. Le parole di don Enrico esprimono la gioia, ma non mancano accenni di preoccupazione, e non solo del parroco. V'è il sospetto che "i ladri di ieri diventino gli eroi!" e il timore "temuto da tutti, di essere caduti dalla padella nella bragia!".

Don Enrico fu prete "politico" nel senso più ampio: politico perché attento agli interessi spirituali e materiali della sua gente, e politico perché capace di non nascondere le sue idee anche al di là del portale di S. Stefano. Non a caso venne "diffidato due volte da ceffi (fascisti, n.d.r.) venutigli in casa", per le parole pronunciate dal pulpito, e non per nulla don Enrico si diede da fare, subito dopo il 25 Aprile, per consentire alla D.C. velatese di non farsi precedere dai "rossi".

Leggendo attentamente la "Cronaca" parrocchiale degli anni '40-'50 emerge chiaramente il timore (di don Enrico, ma sarà anche di don Luigi) per la minaccia "rossa". Oggi come oggi è sin troppo agevole per noi annotare le eccessive paure dei parroci velatesi; resta comunque estremamente interessante cogliere dalle loro parole "l'aria" del dopoguerra e la genesi dei mutamenti profondi che determineranno la seconda metà del XX secolo.

Concludiamo questa sezione riportando un aneddoto ben stampato nella memoria di molti velatesi. Si narra che in occasione dei grandi festeggiamenti per la fine della guerra (20 Agosto - 2 Settembre 1945), durante i quali venne portata in trionfo la Madonna di S. Cassiano, don Enrico stava ai piedi della scalinata della chiesa, e al suo fianco era stata sistemata la statua della Vergine "Dobbiamo ringraziare Lei, la Madonna, se questa lunghissima guerra è finita" urlava il parroco alla numerosa folla, ma nel contempo agitava il braccio con moto di dissenso, quasi a dire che no, non era vero.

Sacerdote decisamente concreto, don Enrico diede mano a diverse opere di sistemazione degli edifici. Come sempre citiamo solo i lavori più significativi e documentati.

Don Alberio provvide a rendere più decoroso il settecentesco oratorio di S. Domenico, già mutato in battistero da molti anni. Con lire 5.000 finanziò l'edificazione di 80 metri di muretto a S. Cassiano. Costò lire 60.000 (del 1943) ampliare il S. Cassiano, con l'edificazione di due vani ai fianchi dell'altare. L'idea fu del parroco stesso, il disegno dell'Ing. Carlo Piatti e l'esecuzione del capomastro Pierino Piatti, coadiuvato — così almeno abbiamo desunto dalle confidenze dei "vecchi" — da ragazzotti velatesi, pronti a dedicare la domenica al servizio della chiesa.

Don Enrico fu molto attento anche alla conservazione della chiesa parrocchiale di S. Stefano. In particolare si preoccupò di ritrovare e restaurare gli affreschi cinquecenteschi del Coro (ad opera del pittore Carlo Zampognini di Mantova); traslocò la preziosa "Madonna col Bambino", affresco del '400 "che già stava incastrato su una parete del Battistero"; ampliò la sacrestia; rinvenne altri preziosi affreschi sulle pareti del presbiterio (i Quattro Evangelisti), che vennero restaurati dal pittore Rossi di Varese.

Don Enrico ebbe il grande merito di cogliere la necessità dell'Oratorio anche per Velate. Nell'estate del 1945 *"il Parroco inizia virtualmente l'opera dell'Oratorio, riordinando ed ampliando la fattoria Del Frate, presso il Cimitero, in modo d'accogliere un colono di Piazza S. Stefano, dove si abatteranno le casupole e si costruirà il nuovo Oratorio. Si spende per questo circa lire 300.000, ed il beneficio parrocchiale ne viene enormemente migliorato...»*.

Il 1946 "è l'anno storico per la nostra Parrocchia per la costruzione dell'Oratorio; opera vagheggiata, necessaria e comandata dal Card. Arcivescovo nell'ultima sua Visita Pastorale. Purtroppo ciò fa tremare, a questi lumi di luna, le vene ed i polsi; tuttavia, confidando nella Provvidenza che sempre assiste le opere buone, il 25 Febbraio si dà il via ai lavori. Ci vorrà, ad opera finita, almeno un milione e mezzo, ma si avrà: 1) l'Oratorio; 2) abbellimento del paese; 3) miglioramento del beneficio parrocchiale; 4) lavoro per operai velatesi... "

Fu per iniziativa del parroco che Velate ebbe le fognature, a riprova che don Enrico fu sacerdote poliedrico, con un angolo d'azione di 360°.



Don Enrico Alberio (a destra) scende la scalinata della chiesa. Si notino i rappresentanti del regime. Don Enrico avrà modo di manifestare ben presto le sue idee politiche, avverse all'ideologia imperante in quel periodo.

Si racconta che don Alberio avesse un sesto senso per gli affari. Ogni occasione era buona per racimolare i fondi necessari ad una parrocchia come Velate, ricca d'opere d'arte e di mura antiche, bisognose di cure particolari. Il parroco improvvisava sul sagrato piccole aste di orologi e regali vari, presto "appioppati" ai generosi offerenti.

Velate scopre le gite fuori porta

Don Enrico era costituzionalmente incline al dialogo, alla battuta, alla compagnia. Raccontano che cimentasse i pellegrini in transito verso il Sacro Monte, intrattenendoli in piazza S. Stefano con domande e confidenze. Con questo spirito favorì la consuetudine delle gite parrocchiali.

Ecco cosa scrive don Enrico alla fine del 1942, pochi mesi dopo il suo ingresso:

"Allo scopo di giusto sollievo e per conoscere ed unire maggiormente a sé i Parrocchiani, il Parroco indisse due gite-pellegrinaggio: una il 18 Settembre di sole donne e bambini ad Intra, Pallanza e Stresa, l'altra, l'11 Ottobre, di soli uomini (una cinquantina) a Como (S. Crocifisso), Cernobbio e Brunate. Ambedue le gite riuscirono di comune soddisfazione; si ebbe comodità di avere fotografia-ricordo e quella degli uomini fu rallegrata anche dall'orchestrina..."

La guerra rese lecite solo le sagre e le feste del paese. Ma il 17 Maggio del 1945 centocinquanta parrocchiani sono in pellegrinaggio al Santuario di Brunello.



Don Enrico circondato dai suoi parrocchiani, ai quali insegnò, fra l'altro, il gusto delle passeggiate fuori paese.

Nell'estate del 1947 "si organizzano tre riuscitissimi pellegrinaggi: il primo in Maggio, a Torino con 160 persone; il secondo a Caravaggio e Bergamo con 150 persone, che si fermarono pure a Caponago per l'omaggio a don Amatore, nostro antico e amatissimo Parroco; il terzo a Varallo ed Orta, in Agosto, con 50 persone..."

Nel 1948 si va al santuario di Oropa e a Biella.

Nel 1947 il parroco, con l'aiuto della Pontificia Commissione d'Assistenza, impiantò la Colonia estiva. I bambini (all'oratorio) e le bambine (all'asilo) furono 104: ricreazione, passeggiate, istruzione religiosa, ripetizione scolastica, colazione e merenda dalle 9 alle 17, dal lunedì al venerdì.

Fogliaro saluta Velate

Il 26 e 27 Maggio del 1943 il Card. Schuster venne per la terza volta a Velate, in Visita Pastorale. Tornò l'1 e 12 Maggio del 1948.

Sempre nel 1948 la parrocchia visse un secondo avvenimento di grande gioia: la 1ª Messa di don Angelo Bertoni.

Ecco il commento di don Enrico: *"A memoria d'uomo non si sapeva esserci stato un sacerdote nativo di Velate; finalmente D. Angelo Bertoni, dopo parecchi seminaristi non riusciti, sale l'Altare. Egli è nato a Velate il 4 Giugno 1924 ed è cresciuto sempre a Velate, benché la sua famiglia provenga da Masnago. Si diceva nel popolino vi fosse la maledizione di S. Arialdo sulla terra dell'Arcivescovo Guido: «Di lì, non uscirà mai un Sacerdote!» ma i Santi non sono vendicativi e maldicenti! L'Ordinazione di D. Bertoni fu al 22 Maggio nel Duomo di Milano, e la festa qui al 23, giorno della S.S. Trinità...».*

Ma forse la vicenda che più mutò la storia della parrocchia di Velate, durante il ministero di don Enrico, fu l'elevazione a parrocchia autonoma della zona di Fogliaro. I rapporti fra Velate e Fogliaro furono sempre piuttosto litigiosi, rivalità che si manifestava soprattutto durante le funzioni religiose che si tenevano a Fogliaro.

Alcuni fatti particolari contribuirono ad acuire l'acredine e il desiderio di autonomia della gente di Fogliaro.

Con la realizzazione della linea tramviaria, *"Fogliaro venne ad avere sviluppo di ville ed accrescimento di popolazione; allora Velate divenne per quella gente il sito degli «straccioni» mentre colà era diventato il paradiso dei milord...".*

Don Leopoldo Campiglio aveva provveduto a mandare un sacerdote per celebrare una S. Messa feriale nella chiesina di S. Caterina. Quando nel 1928 Velate perdette la sua fisionomia comunale, Fogliaro non si sentì più vincolata da alcun legame amministrativo.

Il 29 Agosto 1936 don Amatore benedisse la nuova chiesa di Fogliaro, dedicata a S. Giuseppe, che poté disporre di un sacerdote (don Carlo Tonetti) indipendente, anche se nominalmente alle disposizioni del parroco di Velate.

Interessante la descrizione "colorita" di don Enrico, redatta nel 1943, di uno fra i tanti incidenti fra la chiesa madre e la figlia "ribelle". *"... Fu appunto il 26 Aprile, in Albis, che Sua Eminenza (il Cardinal Schuster, n.d.r.), salendo al Sacro Monte, sostò prima alla chiesa di Fogliaro, dove parlò al popolo e dove avvennero scene disgustose, provocate da un certo Commendatore, sedicente capo di un Comitato pro Chiesa di Fogliaro, il quale salì sull'Altare e osò domandare al Cardinale che si erigesse la Parrocchia, secondo pro messe fatte,*

disse lui. Sua Eminenza rispose pepatamente: «Fare ora la Parrocchia a Fogliaro, è come dichiarare uomo un bimbo di un anno!». La risposta, non secondo gli ardenti desideri, provocò dimostrazioni affatto rispettose contro l'Eminentissimo, fuori dalla Chiesa; e quando lui partì, alcune bellicose ragazze (7 o 8), il sedicente Commendatore e un tirapiedi di portinaio, si scagliarono contro il Parroco, il quale, forte del suo buon diritto e sostenuto dai Superiori, non allibì e non s'ammalò per questo! «Non è in questa maniera» commentò Mons. Prevosto di Varese presente al fatto «che si merita la Parrocchia!»... ".

La nuova parrocchia di Fogliaro prese ufficialmente avvio il 1° di Agosto del 1947. Don Alberio parlò di "grave amputazione per l'antica e storica parrocchia di Velate" ma parimenti augurò a Fogliaro "toto corde, ut vivat, floreat, crescat".

Una saetta a ciel sereno

Sul più bello di tanto impegno e alacrità verso la sua Velate, il 16 Febbraio 1950 don Enrico ricevette da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo l'ordine di trasferimento nella vicina parrocchia di Biumo Superiore.

Alcuni "vecchi" intervistati sostengono che fu don Alberio a chiedere il trasferimento ma queste parole del parroco, scritte di getto a pag. 97 della "Cronaca" parrocchiale, paiono smentire categoricamente tali voci.

"Fulmine, a ciel sereno!... Quando lo si viene a sapere in paese è un generale sbigottimento; lo stesso Parroco ne è sorpreso, non rendendosi conto, in soli otto anni, di essere entrato così nel vivo del paese. Si tenta di organizzare una petizione all'Arcivescovo, ma i promotori ne vengono ragionevolmente dissuasi. I Velatesi si meriteranno di certo, per questi loro sentimenti gentili e cristiani, un altro Pastore degno e santo, ed il Parroco uscente porterà con sé il rammarico di questo buon popolo che, sotto scorza forse dura, ha un cuore così sensibile... ".

Il 30 Aprile 1950, dopo 8 anni e 20 giorni di permanenza a Velate, don Enrico lasciò il paese "fra due ali di folla piangente" (scriverà don Luigi Tenti, il suo successore).



*Aprile 1944: gli alleati bombardano l'Aeronautica Macchi.
La chiesetta di S. Cassiano viene risparmiata dalla caduta di numerosi spezzoni
che finiscono nei pressi, provocando incendi.
Questo ex-voto ricorda l'avvenimento.*

LA PARROCCHIA DI VELATE NEGLI ANNI 1950-1978

Un sacerdote obbediente e rispettoso

Per avvicinarsi alla figura di don Luigi Tenti crediamo sia efficace fare riferimento alle sue confidenze, scritte in occasione del 25° di parrocchia a Velate e già pubblicate sul "Numero Unico" stampato nel 1975. Da quelle parole emergono alcuni aspetti del carattere di don Luigi e i suoi desideri di novello parroco di una piccola comunità ecclesiale varesina a lui quasi sconosciuta. "Vellate Varesino? Mai sentito! Dov'è mai?" furono infatti le sue prime parole, pronunciate alla notizia della nuova destinazione. *"Che dovevo fare? Andare a vedere almeno? Tergiversare? Pensarci su? Come era la Parrocchia? Chiedere informazioni? Oggi queste sembrano domande giuste, doverose, necessarie per non agire imprudentemente. Ma una volta non era così! Si imparava ad obbedire prontamente. La volontà dei Superiori era quella eli Dio e basta. Forse si era imprudenti: un po' temerari. Ma con Dio non si fanno calcoli umani. Bisogna aver Fede: bisogna obbedire. E la mia risposta fu: «Va bene sì, vado a Velate»".*

Don Luigi fu un sacerdote obbediente, fiducioso nella presenza dello Spirito e della Provvidenza, che indirizza le disposizioni dei Superiori a buon fine.

Fu un prete molto rispettoso, quasi timido, non certo amante degli onori e della pompamagna. Lo dimostra, fra l'altro, la sua prima venuta a Velate, il 29 Aprile 1950, da solo, quasi di nascosto per non apparire.



Sacerdote don Luigi Tenti, parroco.

Luigi Tenti nasce il 13 Marzo 1916 a Venegono Inferiore. Entra in seminario nel 1929. È ordinato sacerdote il 7 Giugno 1941, nel Duomo di Milano. Come coadiutore rimane ad Arcisate dal Giugno 1941 al 30 Aprile 1950. È parroco a Velate dal 1 ° Maggio 1950 al 21 Agosto 1978. Attualmente è ospite presso la Casa S. Giuseppe di via Griffi a Varese.

Così ricorda quell'esordio lo stesso don Luigi: *"Sulla porta incontro la sagrestana, la buona Rosa, che aveva suonato il mezzogiorno. Mi guarda e mi saluta. Si ferma a guardare cosa faccio, ma non osa interrogarmi... Guardo la Chiesa. È tanto*

bella... All'Altare della SS. Vergine mi inginocchio ed affido a Lei la mia nuova famiglia e la mia nuova vita... Cigola la porta, torna la sagrestana con la R. Madre Superiora delle Suore dell'Asilo, Suor Isabella... Ha incontrato la sagrestana che le ha detto d'aver incontrato un Sacerdote forestiero che le dava l'aria di essere il nuovo Parroco. Accorrono insieme in Chiesa. Suor Isabella senza alcuna soggezione chiede: «Lei è il nostro nuovo Parroco?». Che devo rispondere? «Sì, perché così vuole il Signore»".

Don Luigi fu il sacerdote dei giovani, ed è lui stesso a confidarlo già il 29 Aprile 1950.

"... E si sentiva il muggito delle mucche ed il ronzio di tant'altre bestiole che si vedevano gironzolare per il cortile e per la piccola piazzetta. Al posto dell'Oratorio — che fu sempre ed è ancora la mia più grande preoccupazione ed ansia, perché sono persuaso che i ragazzi di oggi sono la Parrocchia di domani — c'era una grande fattoria. Nei locali che sarebbero serviti all'Oratorio c'erano sette famiglie! Ma una voce mi diceva: «Se Dio con te edificerà la Casa, chi potrà essere contro di te?»".



È l'anno 1953, mese di maggio: torna per l'ultima volta a Velate in visita pastorale il Cardinal Schuster.

Ad accoglierlo - con la 'mozzetta' di canonico di S. Vittore - don Luigi Tenti, a Velate da tre anni.

I suoi giovani

Proprio con loro vogliamo dare inizio alla descrizione di don Luigi e della sua parrocchia, Velate degli anni '50-'60-'70: con i giovani.

Delle 160 pagine scritte con puntiglio e precisione sul grosso libro della "Cronaca" da don Luigi, quasi tutte contengono un appunto riferito ai suoi giovani, a partire da quello del 17 gennaio 1952. *"... Col Mese di Gennaio incomincia in Parrocchia, al terzo mercoledì del mese, una Conferenza per tutti i giovani. La presenza è solo una ventina. Sono molto ribelli all'idea di Conferenze, di istruzioni. Sono «duri» come si suol dire. Ma non bisogna stancarsi. Bisogna perseverare più duri di loro. Il Signore deve vincere... "*

Il parroco alternerà considerazioni in positivo, respiri di sollievo ad amare recriminazioni per la scarsa serietà e il numero esiguo di partecipanti alla vita parrocchiale. L'amarezza e il dispiacere si rafforzeranno negli ultimi anni, quando per diverse ragioni (secolarizzazione diffusa, parrocchia più piccola...) la presenza giovanile subirà un ulteriore calo, a dispetto della tenacia del parroco, sempre viva sino all'ultimo.

Don Luigi si adoperò per assicurare ai giovani un'adeguata formazione spirituale e il luogo adatto per ritrovarsi, per giocare, per vivere un'esperienza comunitaria.

Nell'estate del 1957 si mossero i primi lavori di sistemazione dell'oratorio, così ricordati da don Luigi. *"I mesi di Luglio, Agosto e Settembre 1957 resteranno impressi a caratteri d'oro nella Vita Parrocchiale dell'Oratorio per l'entusiasmo con cui un gruppo di giovani si è messo a lavorare alla sera dalle 20 alle 23 per la sistemazione dell'Oratorio. È stata una donazione meravigliosa che ha tanto confortato Gesù ed il Parroco. Ne sono venute fuori due meravigliose sale: la Sala S. Giuseppe per la TV e la Sala S. Giuliano per il bar ed i giochi dei ragazzi... "*

Nel 1964 constatato il deperimento piuttosto rapido delle strutture edificate da don Alberio nel '47-'48, don Luigi si sobbarcò l'onere di nuovi lavori.

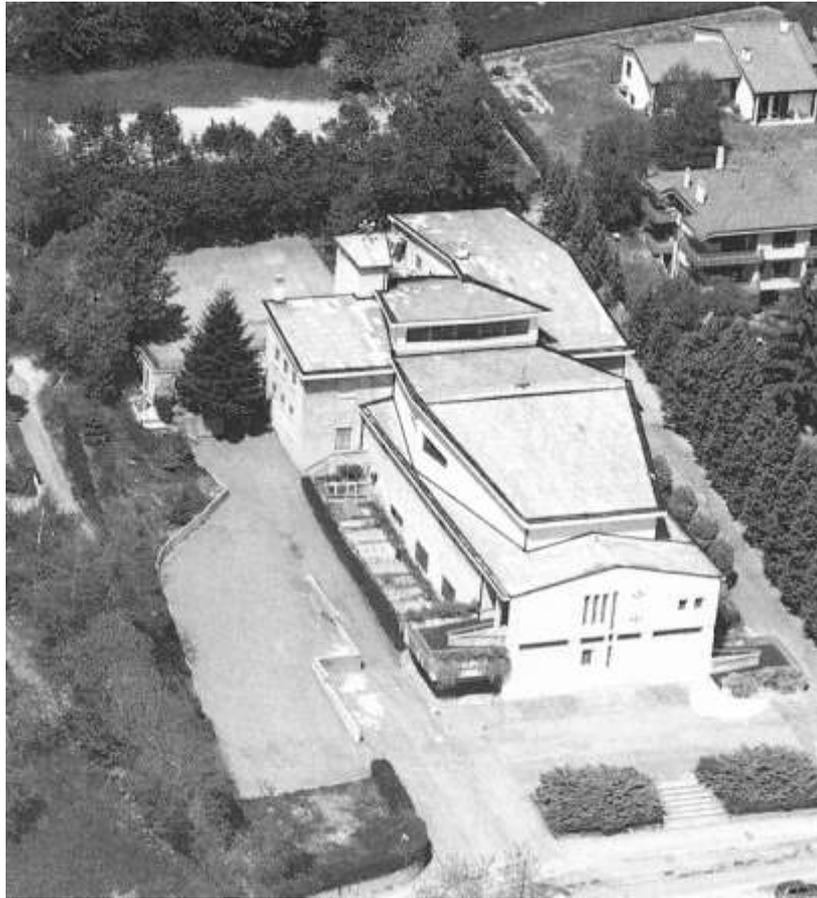
Il 28 Giugno 1964, alla presenza di Monsignor Giuseppe Schiavini, Prevosto di Varese, si festeggiò l'inaugurazione del rinnovato Oratorio "Maria SS. Immacolata", in piazza S. Stefano.

Don Luigi non volle mai far mancare l'oratorio estivo, anche gli ultimi anni. Così scrisse nel 1977, pochi mesi prima della sua malattia.

"Nel mese di Luglio si è tenuto l'Oratorio feriale, sia per i ragazzi che per le ragazze, nei rispettivi oratori: fra tutti circa 60. È stato un bellissimo mese. Ci è costato tanto di sacrificio..."

Don Luigi privilegiò da subito i ragazzi e i giovani, volle per loro un oratorio adeguato, li portò sempre nel cuore.





Veduta aerea della chiesa di Avigno. Il 15 maggio 1961 il Cardinal Montini posò la prima pietra della nuova chiesa, dedicata a S. Giovanni Battista.

Come ben sa ogni sacerdote ed ogni educatore che dona il suo tempo ai giovani, non sempre le attenzioni e i sacrifici vengono sostenuti. Don Luigi lamentò più volte lo scarso interesse delle famiglie, che delegavano (quando non "scaricavano") alla chiesa compiti educativi propri dei genitori.

E se, già a partire dal 1975, don Luigi manifestò ai suoi superiori il desiderio d'essere sostituito alla guida della Chiesa di Velate, lo fece per il bene della parrocchia tutta, ma in modo particolare dei giovani. Intuiva la necessità di un prete fresco d'ordinazione, di un volto nuovo, di una parola diversa.

Velate può guardare con riconoscenza, nel 1991, a queste preziose realizzazioni, nate mattone su mattone, con litigate di inquilini che non volevano andarsene o si lamentavano per il baccano, ma anche grazie alla fattiva solidarietà (in soldoni e maniche rimboccate) di non pochi velatesi.

Un taglio doloroso

Durante il tempo "pastorale" di don Tenti a Velate, la parrocchia perse la sua zona sud: Avigno, Motti e Gabana.

Al 25 Dicembre 1952 Velate contava 1.595 abitanti, con 483 famiglie. Nel 1963 la parrocchia si riduce a 1.300 abitanti, quando avrebbe potuto averne il doppio. Nel 1978 i velatesi sono 1.033.

Tentiamo di tracciare succintamente la storia di questa nuova "amputazione", dopo la perdita di Fogliaro.

Agli esordi del 1959, don Luigi scrisse queste parole: *"1959. Si apre alla prospettiva del raddoppio della Popolazione della Parrocchia, per il nuovo Villaggio Ina Case di Avigno. Urge una Chiesa in Rione Avigno! Meta 1959 - Terreno per la Chiesa di Avigno... "*

In effetti il 1959 è un anno davvero importante. Tralasciamo i nomi dei protagonisti e le innumerevoli riunioni occorse per addivenire all'acquisto del terreno. Basti sapere che il terreno destinato alla nuova chiesa fu di 10.000 mq., 6.000 dei quali acquistati da un privato con la spesa di lire 16 milioni, e i restanti 4.000 di proprietà della parrocchia di Velate. In cambio la parrocchia vendette al Comune il terreno necessario alla nuova scuola di Avigno.

In data 20 Dicembre 1969 "la parrocchia si raddoppia di colpo", perché vengono consegnate le chiavi a 172 nuove famiglie (altre 100 si uniranno presto) che andranno ad abitare nel nuovo Villaggio.

Ma l'acquisto del terreno fu solo il primo passo; bisognava edificare la nuova chiesa. Don Luigi non lasciò certo che fossero altri a muoversi per primi. Spedì lettere al Cardinale Arcivescovo Montini, interessò quanti avrebbero potuto aiutarlo ma la Curia, come suo costume, si mosse con esasperante prudenza.

Il 15 Maggio 1961 è il Cardinale Giovan Battista Montini, in Visita Pastorale a Velate, a posare la Prima Pietra della nuova Chiesa, che viene dedicata a S. Giovanni Battista (don Luigi avrebbe preferito la dedica alla Madonna di Fatima).

Il 28 Agosto dello stesso anno iniziarono i lavori, ad opera della Ditta Bianchi.

Il 1962 è l'anno della definizione dei confini della nuova parrocchia. Don Luigi presenta un suo progetto, e ci si mette d'accordo col nuovo parroco di Avigno, don Ambrogio Cereda, Canonico di San Vittore. Il 23 Dicembre 1962 è il giorno della Erezione Giuridica ufficiale della nuova parrocchia. La notte del S. Natale don Ambrogio vi celebra la Prima Eucarestia.

Così scrive don Luigi: *"... Era necessario per la gloria di Dio e la salvezza delle Anime! Ma quanta pena per il Parroco di Velate don Luigi Tenti, che pure aveva presentato all'Arcivescovo la necessità di fare la nuova Parrocchia!*

Dio ha visto e benedirà Parroco e Parrocchia di Velate! Alla nuova Parrocchia: Vita! Vita! Vita!..."

Ed ecco alcune frasi del volantino, spedito dal parroco in occasione del S. Natale 1962.

"Miei carissimi Figliuoli di Avigno, della Buscata, del Motto, della Gabanna, dopo 12 anni per le vecchie carissime Frazioni e dopo 3 anni per i nuovi arrivati nel grande Villaggio Ina Case, ci dobbiamo lasciare! La nostra grande Famiglia di S. Stefano Protomartire, ancora una volta, ed è la settima!, ha formato una nuova Comunità Parrocchiale, quella di S. Giovanni Battista in Avigno... La Chiesa Madre per mezzo mio Vi benedice e Vi augura tanta, tanta Santità. La Santità è il solo vero Bene: tutto il resto è nulla... "

Il 22 Settembre 1963 Mons. Enrico Manfredini, prevosto di Varese, apre al culto la nuova chiesa di Avigno, che prende il posto del seminterrato usato sino a quel giorno.

Don Luigi sospettò da subito che il nucleo primitivo di Velate avrebbe sofferto per la perdita della zona sud della parrocchia. Tale sospetto trovò qualche riga di comprensibile sfogo, in una nota del 1968.

"La Parrocchia diminuisce sempre. Non si costruiscono case. Vincoli molteplici: verde, panorama, ospedale, osservatorio. E quel poco che resta di fabbricabile è proprietà dei Signori chiusi ad ogni apertura sociale... Altro che apertura e dialogo! Così i giovani si sposano e vanno altrove perché qui non riescono a mettere su casa. E «giustamente» non si adattano più ad avere la cucina e la stanza da letto separate e magari lontane tra loro col semplice gabinetto in mezzo al cortile per più famiglie!... Così Velate è rimasto — dal punto di vista edilizio — al 1700, forse più indietro ancora..."

Le tante Prime Messe velatesi

Lasciamo per qualche pagina don Luigi, per calarci nel clima ecclesiale di Velate nei tre decenni 1950-1978.

Molte furono le Prime Messe di sacerdoti velatesi.

L'8 Giugno 1952 celebra la sua 1^a Messa don Carlo Bertoni, fratello di quel don Angelo, coadiutore di Cantello, che già abbiamo conosciuto.

Il 27 gennaio 1955, alle 6 di mattina in S. Cassiano, celebra la sua 1^a S. Messa don Egidio Brogginì, che ripeterà solennemente in parrocchiale il 29 Giugno.

Il 30-31 Marzo 1963 è la volta di don Adelio Lambertoni, missionario del P.I.M.E., che il 24 Settembre del 1965 salperà da Venezia per Hong Kong.

Il 28-29 Giugno 1973 diventa sacerdote don Alberto Zambeletti, anche lui missionario del P.I.M.E., e a questo punto Velate diventa realmente una parrocchia missionaria. L'anno successivo padre Alberto partirà per la Guinea Bissau.



*P. Adelio Lambertoni è il primo missionario di Velate.
Ordinato sacerdote il 30 marzo 1963, il 24 settembre 1965 salperà alla volta
di Hong Kong dove svolge ancora, 26 anni dopo, il suo servizio fraterno.*



28 giugno 1973: P. Alberto Zambelletti in piazza Duomo a Milano, subito dopo l'ordinazione sacerdotale.

La foto è emblematica: sarà l'Africa (la Guinea Bissau, per l'esattezza) la sua nuova patria.

La Visite Pastorali, ed altro ancora

Il 27 Maggio 1953 torna in Visita Pastorale il Card. Ildefonso Schuster, che conferisce 100 cresime.

Il 15 Maggio 1961 viene per la prima volta a Velate il Cardinale Montini, conferisce la Cresima a 58 bambini e scende ad Avigno per la posa della prima pietra della nuova chiesa. Riportiamo queste commoventi parole di don Luigi.

"... È passato come un Angelo! Quanta bontà con tutti, ma specialmente coi bambini, che affettuosamente accarezza dando loro delicatamente l'anello pastorale da baciare, coi vecchi, coi malati! Quanta emozione in tutti suscitò il Suo abbraccio paterno sul cancello dell'oratorio al carissimo Rovera Luciano da tanti anni affetto dalla poliomielite e sulla strada di Avigno al buon Primino Daverio imploranti una particolare benedizione sui loro gravissimi mali... Come si ricorda facilmente il verso del Manzoni: Bella Immortai Benefica Fede ai Trionfi avvezza!..."

Il 25 Ottobre 1964, nella ricorrenza della Giornata Missionaria Mondiale, sali a Velate il vescovo nero Ignatius Phakoe, di Le-ribe nel Basutoland (Africa Meridionale). Venne definita una "visita memoranda".

Il 28 Aprile del 1974 è la volta del Cardinale Giovanni Colombo. Don Luigi amava e onorava la Madonna, e capitò in un paese non privo di tale devozione. Con lui i velatesi ebbero modo di visitare spesso i santuari della zona, e di recarsi in più di un'occasione a Lourdes.

Dall'I al 15 Aprile del 1962 si tennero le Sante Missioni.

Un nuovo presbiterio

Don Luigi, da buon parroco, seppe finemente dosare la cura spirituale con i rinnovamenti materiali. In merito alla prima, sin dal suo ingresso (1950) diede la giusta rilevanza alla catechesi, particolarmente alla domenica: 13,30 per gli uomini (una ottantina nel 1950) e 14,30 per le donne.

A don Tenti capitò di dover gestire la riforma liturgica, che ebbe inizio dalla Quaresima del 1965 con la S. Messa in italiano e l'altare (provvisoriamente di legno) rivolto ai fedeli. Niente più S. Comunioni in ginocchio alla balaustra, ed altri minori ritocchi ai sacri riti: *"Incominciamo con entusiasmo"* scriverà il parroco.

L'8 Dicembre del 1973 si tenne l'Inaugurazione del Presbiterio totalmente rifatto secondo le norme liturgiche del Concilio Vaticano II.

Ecco alcuni passaggi dell'omelia di don Luigi;

"...È giusto che l'altare sia in mezzo, tra il Popolo ed il Sacerdote che fanno la stessa Comunità offerente. Del resto così era l'Altare in antico, rivolto al popolo. Anche la nostra chiesa è nata così: con l'Altare rivolto al popolo, come lo testimonia ancora il tabernacolo esistente a lato dell'Altare per la conservazione del SS. Sacramento, ed un'antica pergamena dell'Archivio Parrocchiale, dove si dice che nel 1782 fu inaugurato il nuovo Altare con marmi pregiati costruito al posto dell'antico Altare Ambrosiano del 1190..."



*L'interno della chiesa parrocchiale di S. Stefano.
Da notare i due pulpiti lignei, che vennero rimossi nel 1973
per dar luogo alla sistemazione del nuovo presbiterio.*



L'altare e l'ambone rinnovati da don Luigi, in conformità alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II. A fianco del celebrante vediamo don Pietro Gioia, che collaborò alla realizzazione del nuovo presbiterio.

Il nuovo presbiterio fu progettato dall'Arch. don Gaetano Banfi, di Saronno, in collaborazione col parroco e con don Pietro Gioia.

Questa non fu la sola opera, ma una delle tante realizzate da tutti i velatesi con il parroco.

Riteniamo che non sia necessario stendere l'elenco di tali opere perché i velatesi le conoscono, perché hanno sempre seguito attentamente il lavoro di don Luigi, sostenendolo col loro vivo interesse e col loro aiuto materiale, ben capendo che ciò che il parroco faceva, sempre in accordo con il Consiglio Parrocchiale, era di utilità per tutti e onorava la comunità parrocchiale, diventando testimonianza di fede e di amore alla Chiesa.

Le due corone di S. Cassiano

L'attenzione di don Luigi per l'antica parrocchiale di S. Cassiano ebbe modo di evidenziarsi da subito. Nel 1950, con lire 350.000 i velatesi regalarono alla piccola ma preziosa chiesa le campane.

Tuttavia l'avvenimento più significativo, vivissimo nella memoria di chi l'ha vissuto, fu l'incoronazione della Madonna di S. Cassiano, avvenuta il 27 Maggio del 1953, in occasione della Visita Pastorale del Cardinal Schuster. Il parroco così descrisse la solenne cerimonia.-

"La grande funzione della S. Visita ha come punto culminante l'Incoronazione del venerato simulacro della Madonna di S. Cassiano e del S. Bambino, con due meravigliose corone d'argento e oro fatte dalla ditta Bertarelli con materiale offerto dal popolo. A sera, alle 20, Sua Eminenza con altri sei sacerdoti, col parroco scende al Santuario, dice un'esortazione, incorona la Madonna ed il Bambino, recita il S. Rosario. L'atmosfera morale è di ardente pietà,

di viva fede, di entusiastico amore alla Madonna. La chiesa, il piazzale, i dintorni sono gremiti; c'è tutta Velate, molta gente di Casciago, Masnago, S. Ambrogio, Fogliaro e di altri paesi. Il Cardinale Arcivescovo così dice, fra l'altro: «Avete donato una bella corona a Maria SS. ed a Gesù, ma ricordate che voi, colle vostre Anime, dovete formare una corona vivente a Gesù e Maria perché Ella possa gloriarsi di essere sempre Madre e Regina del popolo velatese...». Il 28 sera tutto il popolo tornò al Santuario. Dopo il S. Rosario si formò la bella processione per il trasporto del Venerato simulacro in parrocchia, per la presa di possesso del Suo Regno. Si può dire che «tutto» il popolo lo seguì con un numero sterminato di uomini oranti ed osannanti... A detta di tutti nulla di simile si era visto dopo i trionfi della Madonna Pellegrina".



La Madonna e il Bambino, venerati in S. Cassiano, vennero incoronati dal Cardinal Schuster il 27 maggio 1953.

Così scrisse don Luigi sulla Cronaca: "...La grande funzione ha come punto culminante l'incoronazione del venerato simulacro della Madonna e del S. Bambino con due meravigliose corone d'argento e oro fatte con materiale offerto dal popolo...".

Ringraziamenti opportuni

Come i lettori avranno notato, non sono stati citati nomi di persone per non incorrere in parzialità o dimenticanze: la parrocchia di Velate potè sempre contare sull'apporto di persone generose, gente di fede provata, fedeli al Signore e alla sua Chiesa. Ci si consenta però qualche eccezione.

La prima è per ricordare don Pietro Gioia, attualmente Parroco a Bosto, che dal Seminario di Masnago affiancò don Luigi per 21 anni, condividendo le gioie e le pene del suo ministero sacerdotale. Come "coadiutore festivo" era stato preceduto, all'inizio degli anni '50, da un'altro giovane sacerdote del Seminario di Masnago: don Luciano Migliavacca, oggi figura di notevole spicco nel panorama culturale della Diocesi di Milano: è compositore di musica sacra e dal 1956 dirige la Cappella Musicale del Duomo di Milano.

Un'altra persona che è doveroso segnalare è l'Ing. Carlo Piatti, morto l'8 Gennaio 1969. I velatesi ancora lo ricordano come un uomo affabile, molto cordiale, sempre pronto a salutare e a raccontare. Ecco cosa scrive di lui don Luigi sul settimanale "Luce" a pochi giorni dalla scomparsa.

"... Un grave lutto colpisce la parrocchia per la morte del carissimo Ing. Carlo Piatti. Era innamorato della sua Velate e per la sua parrocchia affrontava qualunque difficoltà prestandosi gratuitamente per ogni fatica. Per le molteplici riparazioni alla Chiesa e alla Casa parrocchiale, per la sistemazione generale dell'oratorio, per la costruzione della sede di Azione Cattolica e della casa del sagrestano, per tutte le intricate pratiche occorse per la costruzione della nuova Chiesa di S. Giovanni Battista in Avigno, diventata poi Chiesa parrocchiale indipendente, per tante altre sempre cortesi prestazioni, il Parroco e la comunità parrocchiale gli sono infinitamente grati e Lo ricorderanno sempre tra i grandi Benefattori della Parrocchia. ...".

Il saluto di don Luigi

Così si legge sulla "Cronaca", nel mese di Marzo del 1978. *"Il giorno 11 Marzo, sabato, dopo una lunga influenza, con punte anche acute di febbre e di malessere, il Parroco viene colto da un grave malore con emorragia. Fortunatamente è a casa e viene subito soccorso e portato nella vicina clinica, dove già porta il conforto cristiano agli ammalati. Con urgenza viene visitato, ma saranno gli esami dei successivi giorni che forniranno una precisa diagnosi: emorragia causata da ulcera allo stomaco..."*.

Don Luigi rimarrà assente dalla vita parrocchiale per 50 giorni, e al ritorno capirà che davvero il Signore vuole da lui la rinuncia alla sua Velate.

La grave malattia fu l'ultimo segno, ma già da mesi il parroco meditava questa decisione.

In data 21 Giugno 1978, don Luigi inviò a tutti i suoi confratelli del Decanato di Varese una lettera davvero commovente, per comunicare l'avvenuta rinuncia alla parrocchia. Riportiamo alcune frasi, che ben descrivono le motivazioni profonde di quel passo doloroso.

"... Certamente per me, Voi lo capite bene, è un grande sacrificio perché è duro, molto duro, per un Padre ed una Madre — il Parroco riassume in sé il cuore del Padre e della Madre — dopo 28 anni lasciare la propria Famiglia... Ma questo è ancora un atto d'amore. Dicevo sempre alla mia Gente: «Amare è donare, amare è servire, amare è cercare sempre e solo il Bene degli altri». Velate ha un solo Sacerdote, il Parroco, ed allora deve essere sempre giovane e forte perché così è necessario, oggi specialmente, per le esigenze dei ragazzi e dei giovani... Essendomi accorto di non riuscire più a seguire bene ragazzi e giovani, nel desiderio del loro Bene, dopo aver tanto pensato, amato, pregato Gesù Sacerdote eterno e la nostra dolcissima Mamma, la Madonna, sentito il parere dei RR. Superiori, sono arrivato a questa decisione...".

Il 20 Agosto 1978, in occasione della festa patronale della Madonna del S. Rosario, don Luigi offre ai velatesi le sue ultime parole, e sono ancora i giovani al centro del suo interesse: *"... Voi, genitori carissimi, aiutate i vostri figliuoli a pregare, a vivere vicini al Signore, a partecipare alla S. Messa ed a frequentare i SS. Sacramenti. È il bene più grande che a loro potere fare; per loro e per voi. Né lasciatevi stoltamente influenzare dal modo di pensare di certa gente poco cristiana che dice: «Devono andare in Chiesa spontaneamente». Ripeto: i ragazzi devono essere aiutati a trovare il Signore. Quando ad esempio vi dicono: «Non ho voglia di andare a scuola, o non ho voglia di mangiare» non per questo li tenete a*

casa da scuola o li lasciate senza mangiare. Così vi dovete preoccupare per la loro vita spirituale. Vi ripeto: è il Bene più grande per loro e per voi... "

E il 21 Agosto la "Cronaca" riporta le seguenti, ultime parole del parroco.

"Celebro la S. Messa per tutti i defunti. Poi lascio in silenzio, con tanta passione questa cara famiglia, che ho amato e servito con amore illimitato e con entusiasmo per più di 28 anni".

Il 26 Agosto don Guerino Dozzi, nuovo parroco, celebra la sua prima messa in Velate.

A colloquio con don Luigi

Dopo aver conosciuto don Luigi Tenti attraverso i suoi scritti e i ricordi dei parrocchiani, mi è stata riservata la fortuna di incontrarlo personalmente, nella sua attuale residenza di via Griffi, in centro città.

Mi sono trovato dinanzi un sacerdote sconosciuto e noto al tempo stesso, perché le sue frasi, lette e rilette sulla "Cronaca" parrocchiale, avevano in parte colmato la distanza che ci separava.

È nato un colloquio intenso, sincero. Don Luigi m'è parso ancora innamorato della sua Velate. Non solo non s'è smorzato in lui il ricordo dei 28 anni trascorsi in fraternità con i velatesi, ma ho avuto l'impressione che nell'animo di don Luigi i posti migliori rimangono appannaggio della gente di Velate. Un primo amore che non si scorda, che il tempo abbellisce, che gli anni mai potranno sminuire.

Ma lasciamo alle domande e alle risposte il compito di descrivere ciò che alcuni già sapranno, che tutti vorranno ascoltare o riascoltare con piacere.

Don Luigi Tenti in uno dei numerosi momenti di festa, rallegrati dalla presenza della "Filarmonica Edelweiss" (la nota ed apprezzata Banda musicale di Velate)



"Come si è svolto il suo ministero sacerdotale, dopo il 1978?"

"Dopo i primi mesi di ambientamento, mi sono inserito molto bene nella Comunità Sacerdotale della Basilica di San Vittore. Ho trovato nei Confratelli molta cordialità e comprensione, particolarmente col Prevosto di allora, Mons. Mario Alberti: mi aveva voluto lui qui a Varese, mentre io avrei preferito un'altra sistemazione in una piccola parrocchia di collina dalle parti di Luino, parrocchia che avevo già visitato ripetutamente. È stato certamente meglio così, perché nell'85 avrei dovuto lasciare per forza, data l'infermità di quell'anno, trascorso quasi sempre a letto ed in una clinica ortopedica. Mons. Alberti mi ha affidato l'assistenza spirituale di alcuni gruppi parrocchiali, quali la Terza Età, i Convegni di Maria Cristina, la Conferenza della San Vincenzo, il Terz'Ordine Francescano, un gruppo di Preghiera molto numeroso e fervente. Soprattutto mi sono sentito impegnato nell'assistenza dell'Orfanotrofio Femminile, ora Educandato Femminile di via Luini, tanto noto ed amato dai varesini, e per alcuni mesi sono stato assistente anche del Collegio Sant'Ambrogio. Ho avuto poi il dono spirituale di poter accompagnare molti pellegrinaggi Paolini a Lourdes. Mi è stata concessa la gioia di attendere alla predicazione di alcuni corsi di Esercizi Spirituali a religiosi e religiose, in varie case di spiritualità. Gli anni dal 1979 al 1984 sono stati davvero anni di Grazia. Invece il 1985 è stato il tempo della prova di Dio. Fu un anno di apostolato esclusivamente di preghiera e di sofferenza. A causa di una spondilite, rischiai di rimanere su una carrozzina. Lo stesso professor Conti, primario dell'ospedale di Lanzò, mi confidò che la mia guarigione era stata certo propiziata da un Santo! Dal 1986 in poi ho ripreso l'assistenza dell'Educandato femminile, che ancora seguo con attenzione e tanto affetto, ricambiato dalla comprensione delle R.R. Suore e delle bambine. Anche qui in Casa S. Giuseppe di via Griffi 5, dove sono ospite, ho sempre trovato tanta comprensione, assistenza fraterna delle R.R. Suore e affetto dai confratelli ospiti con me".

"Com'è cambiata la fede dei velatesi, nei ventotto anni della sua permanenza in quella parrocchia?"

"Nel mio ministero a Velate mi sono presentato con questo programma: «Vengo a predicare la Verità di Dio, perché tutti viviamo nella Carità». Conoscere Dio per amarLo e, per Suo amore, amarci fra noi. Ho sempre avuto presente questa frase di San Paolo.

Spero che il Signore sia stato un poco, almeno un poco più conosciuto. Senza dubbio sono migliorate le celebrazioni liturgiche, nello sforzo di attuare la riforma della liturgia del Concilio Vaticano II. Posso dire di avere avuto tanta corrispondenza, anche nella crescita della fraternità.

Mia cura particolare furono sempre i ragazzi. Coi ragazzi sono riuscito ad entrare nelle famiglie, dove mi sentivo uno di casa, specialmente quando c'era qualche malato da assistere, qualche la gioia di attendere alla predicazione di alcuni corsi di Esercizi Spirituali a religiosi e religiose, in varie case di spiritualità. Gli anni dal 1979 al 1984 sono stati davvero anni di Grazia. Invece il 1985 è stato il tempo della prova di Dio. Fu un anno di apostolato esclusivamente di preghiere e di sofferenza. A causa di una spondilite, rischiai di rimanere su una carrozzina. Lo stesso professor Conti, primario dell'ospedale di Lanzo, mi confidò che la mia guarigione era stata certo propiziata da un Santo! Dal 1986 in poi ho ripreso l'assistenza dell'Educandato femminile, che ancora seguo con attenzione e tanto affetto, ricambiato dalla comprensione delle R.R. Suore e delle bambine. Anche qui in Casa S. Giuseppe di via Griffi 5, dove sono ospite, ho sempre trovato tanta comprensione, assistenza fraterna delle R.R. Suore e affetto dai confratelli ospiti con me".

"Com'è cambiata la fede dei velatesi, nei ventotto anni della sua permanenza in quella parrocchia?"

"Nel mio ministero a Velate mi sono presentato con questo programma: «Vengo a predicare la Verità di Dio, perché tutti viviamo nella Carità». Conoscere Dio per amarLo e, per Suo amore, amarci fra noi. Ho sempre avuto presente questa frase di San Paolo.

Spero che il Signore sia stato un poco, almeno un poco più conosciuto. Senza dubbio sono migliorate le celebrazioni liturgiche, nello sforzo di attuare la riforma della liturgia del Concilio Vaticano II. Posso dire di avere avuto tanta corrispondenza, anche nella crescita della fraternità.

Mia cura particolare furono sempre i ragazzi. Coi ragazzi sono riuscito ad entrare nelle famiglie, dove mi sentivo uno di casa, specialmente quando c'era qualche malato da assistere, qualche

tribolazione particolare da vivere assieme. I genitori hanno capito la necessità dell'Oratorio e mi hanno aiutato a farlo crescere materialmente, e a farlo vivere concretamente. Parecchi giovani, le R.R. Suore, la signora Curti Luigina — che davvero ha dedicato la sua vita all'educazione dei giovani — mi sono stati di grande aiuto in questo lavoro, e mi sento a loro tanto riconoscente. Non posso dimenticare tutti coloro che, con le loro offerte, hanno costruito materialmente l'Oratorio.

Spetta a Dio giudicare com'è cambiata la fede dei velatesi nella mia permanenza a Velate. Ciò che mi dà serenità è la certezza di aver messo a disposizione di Dio e della famiglia parrocchiale tutta la mia capacità, e sempre con tanto entusiasmo".

"Lei è stato parroco solo a Velate. Non ha mai considerato quella comunità locale troppo piccola, troppo isolata?"

"Non ho mai considerato la parrocchia troppo piccola, né isolata. I Santi dicevano che «anche un'anima sola vale una vita». Gesù sarebbe morto anche per salvare un solo uomo. Mi sono sempre trovato contento del servizio che potevo fare. Anzi, mi sembrava di non fare mai a tempo a fare tutto il necessario, tanto più che, dagli anni '60, alla gioia di poter assistere gli ammalati della parrocchia s'è aggiunta quella per i malati dell'Ospedale di Velate.

Sì, la mia unica parrocchia è stata Velate, ma sono contento di esservi stato fedele. Una sola volta sono stato sul punto di lasciarla, allorquando mi fu offerta l'opportunità d'essere parroco della nuova parrocchia di Avigno, che ho visto nascere. Ci ho pensato tanto, ho pregato, ma non ho voluto lasciare la mia prima famiglia parrocchiale, la mia sempre amata Velate. E ne ho ringraziato il Signore".

"Quali i ricordi più belli e le esperienze più amare dei suoi anni a Velate?"

"Sono tutti belli i ricordi che ho di Velate. Sono la vita dei miei «figli spirituali». Per un padre che ama i suoi figli, tutto è bello nella loro vita, anche i momenti nei quali i figli fanno soffrire. E quando i figli sono tanti, ci sono anche questi momenti, ma ad essi un padre che ama non si arresta.

Vorrei poter esprimere la gioia di aver accompagnato all'altare don Carlo Bertoni, don Egidio Brogгинi, don Adelio Lambertoni, don Alberto Zamberletti, e di aver avviato al seminario don Luca Bressan, sacerdote da 4 anni".

"Se lei dovesse descriversi in poche frasi, cosa direbbe?"

"Il prete deve sentirsi sempre prete, uomo donato a Dio e, per Dio, al prossimo. Mi sento così dagli anni del seminario, dal giorno della Consacrazione fino ad oggi. Sono sempre entusiasta di essere prete, anche se gli anni — e specialmente la salute — alle volte mi impediscono di essere pronto a servire, come negli anni della giovinezza, pur sentendomi sempre giovane di spirito".

"Dopo cinquantanni di Messa, come è cambiato interiormente il suo essere sacerdote?"

"Dopo cinquantanni di sacerdozio, interiormente il mio essere sacerdote è ancora all'entusiasmo dei primi giorni, più capace però di amare, di comprendere i fratelli, di gioire con loro, di compatire, di perdonare, più desideroso di vedere i fratelli felici perché trovano Dio".

"Di che cosa avrebbe più bisogno Velate, oggi?"

"Non oso dire di cosa avrebbe bisogno ora Velate. Ha un ottimo sacerdote, il mio carissimo confratello don Adriano Sandri, generoso nel servire, dotto nell'insegnare. Seguendolo, Velate crescerà sempre più nella fede".

"Ricorda qualche aneddoto curioso o significativo, che vorrebbe raccontare e ricordare ai suoi velatesi?"

"Aneddoti? Vedo ragazzi e giovani lavorare per fare il campo sportivo, lavorare nell'abbattere la cascina di piazza S. Stefano per avere il loro primo cortiletto. Vedo l'amore di tutti per la chiesetta- santuario di S. Cassiano. Vedo la comprensione degli adulti per le necessità materiali della parrocchia. Li vedo cogliere, sebbene a malincuore, la necessità di alienare tanti beni del Beneficio parrocchiale, per la costruzione di una nuova chiesa, che avrebbe ridotto la loro comunità parrocchiale, ma avrebbe dotato i fratelli di Avigno della loro chiesa, del loro oratorio, del loro prete, tanto importanti per far crescere la famiglia di Dio nella Verità e nell'amore fraterno. Mi piacerebbe ricordare l'incontro con Monsignor Montini, appena arrivato in Diocesi come Arcivescovo di Milano. L'ho raccontato tante volte, ma è stato un avvenimento per me decisivo.

Si era nel 1959 e la prospettiva per la zona di Avigno era quella di contare 3-4.000 abitanti. Necessitava di una nuova chiesa, dato che il S. Cassiano era estremamente ridotto, potendo contenere un centinaio di persone. La mia idea era quella di edificare una cappella che potesse accogliere anche 500 persone. Avevo già individuato il terreno, mancavano solo i relativi permessi. Mai più mi sarei aspettato le parole del mio Arcivescovo, che dopo 10 minuti, dico 10 minuti d'orologio di assoluto silenzio, guardando i palazzi in costruzione, disse queste testuali parole: «Figliuolo, se lei non s'opponesse, io qui vedo e voglio una nuova parrocchia». Naturalmente sentii un tuffo al cuore. Un conto era costruire una cappella, un altro era concepire l'idea di una nuova parrocchia, con una chiesa ben più grande, la casa parrocchiale, l'oratorio. Guardai Mons. Rossi, prevosto di Varese, che annuiva sorridendo. Capii che era assolutamente opportuno un atto di fede. Così risposi: «Eccellenza, per me i desideri del Vescovo sono ordini». «Bravo, figliuolo» replicò Mons. Montini, «Vada a casa e mi faccia la Chiesa».

E così avvenne, grazie all'aiuto del Signore".

Il nostro colloquio ha termine. Don Luigi vuole accompagnarmi sino al portone d'ingresso. *"Mi raccomando"* aggiunge, con un sorriso riconoscente a Dio e a chi gli ha permesso di ricordare la sua Velate *"Non parli troppo di me. Non metta su tutte queste cose"* e mi saluta.



Il soffitto della Casa Parrocchiale realizzato nel 1518. uno dei motivi grafici di questo soffitto è stato riprodotto sulla copertina a simboleggiare i molteplici legami che la fede crea tra le persone.



*3 giugno 1984: ingresso ufficiale in Velate di don Adriano Sandri.
Al suo fianco riconosciamo Mons. Riccardo Pezzoni, Prevosto di Varese
e (a sinistra) don Pietro dola, allora Rettore del Seminario di Masnago e
attualmente parroco a Bosto.*

*Don Adriano Sandri è nato a Varese nel 1941 ed è stato ordinato
sacerdote nel 1965. Laureato in Scienze all'Università statale di Milano
ha insegnato materie scientifiche nei Seminari milanesi. Dal 1984 è
parroco di Velate ma, su richiesta dei Superiori, continua l'insegnamento
al Liceo Classico del Seminario di Venegono.*

LA STORIA CONTINUA...

14 giugno 1987: Prima S. Messa di don Luca Bressan, velatese d'origine, attualmente docente di Teologia pastorale nei Seminari milanesi. Questa fotografia vede riuniti, attorno a don Luca (quarto da destra), i tre ultimi parroci di Velate: don Luigi Tenti (al centro) don Guerino Dozzi (a sinistra) e don Adriano Sandri.

Don Guerino Dozzi è stato parroco di Velate dal 1978 al 1984.

Nato a Treviglio nel 1938 viene ordinato sacerdote nel 1964.

Impegnato come coadiutore a Milano (Parrocchie di S. Silvestro alla Barona e S. Pietro in Sala) dopo l'esperienza di Velate, è stato chiamato alla guida della Parrocchia di S. Nicolao de la Flue in Milano.

VELATE: Chiesa Parrocchiale di S. Cassiano

presbitero Anselmo	sec. XI	(~1017)
prete Amizio	sec. XI	(~1048)
presbitero Guglielmo	sec. XI	(~1089)
presbitero Ugo	sec. XII	(~1145)
presbitero Anricus (Enrico)	sec. XII	(~1183)

VELATE: Chiesa Parrocchiale di S. Stefano "ai monti"

don Antonio	sec. XII	(~1190)
.....		
don Giovannino da Carimate	sec. XV	(~1409)
don Pietro Mazzi	sec. XV	(~1466)
don Giovanni Antonio da Besozzo	sec. XV	(~1491)
don Antonio Zoppo	sec. XVI	
don Ottaviano Bianchi	sec. XVI	
don Gabrio (Gabriele)	sec. XVI	
don Decadenazzi	sec. XVI	
don Antonio Ordeo	sec. XVI	(~1571)
don Francesco Rosso	1573-1582	
don Guglielmo Rossi	1583-1623	
don Gerolamo Fiori	1624-1646	
don Giovan Battista Negri	1646-1677	
don Paolo Onorato Rossi	1677-1718	
don Cristoforo Borroni	1719-1738	
don Francesco M. Coherrezza	1739-1751	
don Ferdinando Ravasi	1752-1756	
don Giovanni Antonio Cattorino	1757-1804	
don Giulio Ronchi	1804-1844	
don Cesare Ronchi	1845-1874	
don Gaetano Cortellezzi	1875-1899	
don Leopoldo Campiglio	1899-1936	
don Amatore Albuzzi	1936-1941	
don Enrico Alberio	1942-1950	
don Luigi Tenti	1950-1978	
don Guerino Dozzi	1978-1984	
don Adriano Sandri	dal 1984	

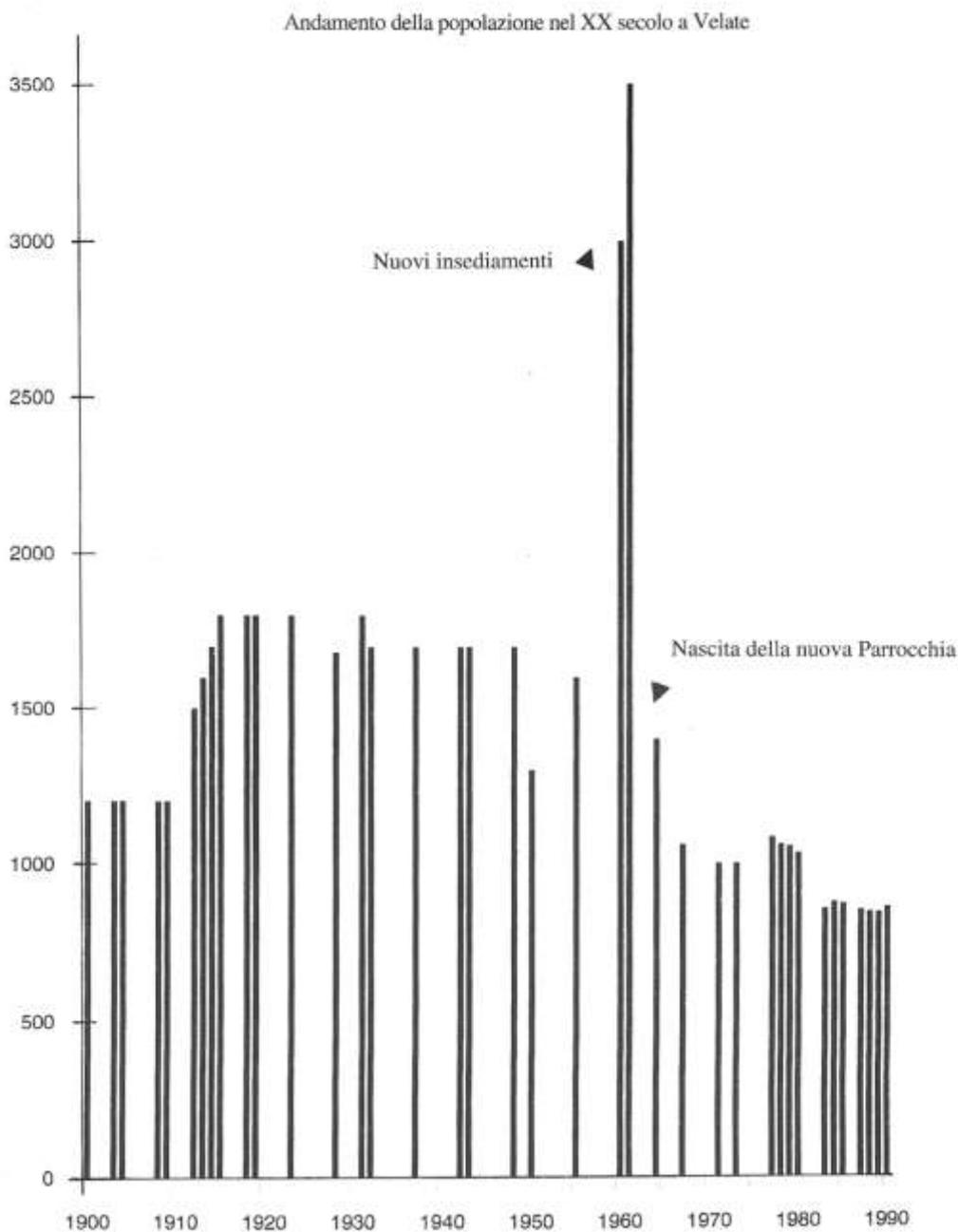
**ELENCO
DEI PARROCI
DI VELATE**



Ritratto di don Paolo Onorato Rossi (Paulus Honoratus Rubeus), parroco di Velate alla fine del '600.

Il quadro è conservato nella sala dell'Archivio parrocchiale

Grafico dell'andamento della popolazione di Velate dall'inizio del secolo ai nostri giorni. Nel 1847 i velatesi erano 777. Salgono a 1200 a fine secolo, crescono con gradualità fino ai 1800 degli anni '30. Si osserva poi un lieve calo, che si accentua nel dopoguerra per il rientro a Milano di molti sfollati. I nuovi insediamenti abitativi nella zona di Avigno innalzano la popolazione sino a 3500 abitanti. La nascita della nuova parrocchia di Avigno riduce di molto i confini di Velate, con una conseguente diminuzione dei suoi abitanti, il cui numero si stabilizza attorno al migliaio.



Presentazione	7
La Parrocchia di Velate negli anni 1899-1936	8
La Parrocchia di Velate negli anni 1936-1941	30
La Parrocchia di Velate negli anni 1942-1950	40
La Parrocchia di Velate negli anni 1950-1978	54
La storia continua...	86
Elenco dei parroci di Velate	88
Andamento della popolazione nel XX secolo a Velate	91

SOMMARIO